# SENATO DELLA REPUBBLICA

## III LEGISLATURA

# 92ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## VENERDÌ 13 MARZO 1959

**Presidenza del Presidente MERZAGORA,**

**indi del Vice Presidente BOSCO**

## INDICE


**Congedi** . . . . . *Pag.* 4299

**Disegni di legge:**

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 4313

**Giunta consultiva per il Mezzogiorno:**

Elezione di Segretario . . . . . 4313

**Interpellanze:**

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 4326
DE LUCA Luca . . . . . 4325
SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . 4326

Svolgimento:

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4312, 4316
CAPALOZZA . . . . . 4310, 4313
DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . 4308
MILILLO . . . . . *Pag.* 4304, 4309
PARRI . . . . . 4314, 4317

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 4326

Svolgimento:

CHIOLA . . . . . 4300
GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . . . . 4299, 4302
OTTOLENGHI . . . . . 4319
PAJETTA . . . . . 4323, 4325
SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . 4319, 4320, 4323
SPEZZANO . . . . . 4303
TERRACINI . . . . . 4320

**Mozioni:**

Annunzio . . . . . 4326

**Sull'ordine dei lavori:**

PRESIDENTE . . . . . 4325
TERRACINI . . . . . 4325


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

# Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 5 marzo.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

## Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Lussu per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

## Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è quella del senatore Alberti al Ministro dell'industria e del commercio (204). Per accordi intervenuti lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato alla prossima seduta.

Segue un'interrogazione dei senatori Chiola e Milillo ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.

Se ne dia lettura:

C E M M I , *Segretario*:

« Per sapere se non ritengano di intervenire nei confronti della società Montecatini che in provincia di Pescara nel giro di pochi mesi ha attuato o sta cercando di attuare massicci licenziamenti dai suoi stabilimenti di Bussi, di Piano d'Orta e di Bolognano.

Gli interroganti rilevano come, in stridente contrasto con gli impegni di Governo sulla industrializzazione del Mezzogiorno e con la mozione, approvata il 28 marzo 1958 dalla Camera dei deputati, in provincia di Pescara e in Abruzzo gli unici fatti nuovi sono da tempo costituiti da licenziamenti di maestranze dovuti a riduzione di personale nelle poche industrie esistenti ed alla grave crisi che colpisce le piccole e medie industrie » (230).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Alla interrogazione si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro per il lavoro e la previdenza sociale.

Stabilimento di Bussi. I licenziamenti (nella misura di 75 unità) sono avvenuti in base ad accordo raggiunto presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale il 20 marzo 1958 tra l'azienda ed i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori. Le cause di tali licenziamenti sono state: 1) esuberanza di personale in dipendenza delle pressioni esercitate sulla Società, fin dall'immediato dopoguerra, perchè venissero occupati operai oltre il limite del reale fabbisogno; 2) ridimensionamento dell'Impresa mediante automazione di alcuni reparti, al fine di allineare il costo dei prodotti a quello di prodotti analoghi di altre nazioni; 3) esaurimento dei lavori di rifacimento degli impianti e di grande manutenzione.

Stabilimento di Piano d'Orta di Bolognano. I licenziamenti (nella misura di 33 unità) sono avvenuti in base ad accordo rag-

giunto presso l'Ufficio regionale del lavoro di Pescara il 6 dicembre 1958. Essi sono stati determinati dalla soppressione del reparto che da tempo produceva il solfato di rame, per essere stato immesso sul mercato un nuovo tipo di anticrittogamico che ha qualità superiori, ad un prezzo notevolmente inferiore.

Malgrado la situazione di fatto determinatasi come dianzi accennato presso i predetti stabilimenti, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e quello dell'industria e del commercio non hanno mancato di intervenire presso la Società Montecatini, come auspicato dagli onorevoli interroganti: a seguito dell'interessamento svolto, è stato possibile ottenere una riduzione del numero dei licenziamenti di 25 unità su 100 nello stabilimento di Bussi e di 8 unità su 41 nello stabilimento di Piano d'Orta. Si è ottenuto, inoltre, che ai lavoratori licenziati fosse corrisposta, oltre alle normali competenze contrattuali, una somma di lire 225 mila in media *pro capite,* per quelli ammessi a fruire anticipatamente del premio di fedeltà « Montecatini », e di lire 300.000 circa per coloro i quali di tale beneficio non potevano godere, per mancanza dei necessari requisiti di età e di anzianità di servizio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Chiola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C H I O L A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, la risposta, che era prevedibile e della quale non posso dichiararmi soddisfatto, arriva così in ritardo che apparirebbe superflua la illustrazione della mia interrogazione (tanto più che dopo i licenziamenti della Montecatini a Bussi e a Piano d'Orta, in tutta Italia si sono susseguiti licenziamenti di così vasta portata che imporranno al Governo provvedimenti per arginare il tracollo di alcune industrie e lo aumento della disoccupazione) se le condizioni particolari dell'Abruzzo non mi obbligassero a denunciare la gravità della situazione che si è creata nell'alta valle del Pescara, ove le poche fabbriche esistenti da tempo stanno effettuando licenziamenti a ripetizione, aggravando la già misera economia di quelle popolazioni, che in parte ricavano i mezzi di vita più elementari e più necessari dai modesti salari che percepiscono dalle fabbriche stesse, senza avere altre possibilità di lavoro, poichè ai margini di questa unica risorsa non v'è che una poverissima agricoltura costituita da una piccola proprietà molto frazionata, a coltura prevalente di grano e a scarsa produzione. Le condizioni di vita sono talmente difficili che buona parte della popolazione attiva è costretta ad emigrare. Su una popolazione di circa 25.000 abitanti vi sono oltre 3.000 emigrati.

In questo ambiente economico così povero la Montecatini da molti anni attua sistematicamente ingiustificati licenziamenti.

Nelle fabbriche di Bussi nel 1947 c'erano circa 1.200 operai, nel 1958 si sono ridotti a 630 unità, circa la metà, e non per una diminuzione di produzione, che dal 1947 ad oggi è più che raddoppiata. Volendo anche ammettere che per la ricostruzione delle fabbriche sia stato assunto un maggior numero di operai rispetto alle necessità della produzione, è anche vero che nel 1949 il processo produttivo, ritornato normale, richiedeva un impiego di circa 1.000 operai.

Furono licenziati quindi soltanto 200 operai che forse costituivano quella mano di opera esuberante, necessaria per il lavoro eccezionale della ricostruzione.

I licenziamenti massicci vengono dal 1949 in poi e senza ammodernamenti tecnici considerevoli, che potrebbero giustificarli in qualche modo e senza che siano stati chiusi reparti produttivi, anzi con un aumento costante, come ho detto, della produzione. Ad ogni aumento di produzione c'è un'ondata di licenziamenti che riduce il numero degli operai ai 630 attuali e con la prospettiva (si parla di altri licenziamenti) di altre riduzioni. A Piano d'Orta avviene lo stesso fenomeno: nel 1949 c'erano 220 operai che, mano a mano, si sono ridotti a 120. Si è chiesto il licenziamento di 41 operai, cioè il terzo degli operai occupati in fabbrica. Soltanto dopo una lotta condotta con disperazione dagli operai e dopo interventi sindacali, si è riusciti a strappare un accordo

che riduce il licenziamento a 33 unità. Ma anche qui con prospettive di ulteriori licenziamenti e pare, come da recenti notizie apparse sulla stampa, con la più grave decisione della chiusura della fabbrica.

Onorevole Sottosegretario, non vi sono cause gravi e profonde che giustifichino in qualche modo tali licenziamenti. Forse la unica causa è il rincrudirsi, nella vita economica e politica nazionale, dello strapotere dei monopoli che riesce a sfruttare incondizionatamente la mano d'opera, assoggettandola ad un ritmo di lavoro massacrante e in un ambiente tutt'altro che felice, specie dal lato igienico, dove non credo siano neppure rispettate le prescrizioni di legge per salvaguardare la salute degli operai, che sono quasi tutti intossicati dall'assorbimento di sostanze nocive ai bronchi ed ai polmoni. Fatto umano estremamente doloroso.

Dal 1934 ad oggi (e parlo dei casi riconosciuti ufficialmente) sono morti 60 operai per intossicazione. Una teoria di martiri che chiedono giustizia contro lo sfruttamento del lavoro portato fino ai limiti estremi e la noncuranza da parte dei dirigenti della Società Montecatini della salute degli operai.

Data la brevità del tempo concesso per una interrogazione, mi sono limitato ad alcuni accenni circa la situazione di alcune industrie, fra le poche esistenti nella provincia di Pescara, ma il problema investe l'intera regione e si generalizza e si aggrava quando si pensi alle condizioni delle piccole e medie industrie in piena crisi che riducono le maestranze. Il quadro diventa tragico. Con una agricoltura, come dicevo, generalmente povera, che non dà pane sufficiente ai contadini, i licenziamenti avvenuti e che avvengono nelle fabbriche aumentano la disoccupazione e la miseria secolare, ma non più sostenibile. Questa è la verità, in Abruzzo, che è forse la regione più abbandonata e trascurata d'Italia.

Si annuncia che sarà presentato nuovamente al Senato il disegno di legge recante provvedimenti straordinari per l'Abruzzo. Questo progetto era già stato presentato dai senatori abruzzesi della Democrazia Cristiana, ahimè allo scadere della passata legislatura, quando si era più che certi che non avrebbe potuto essere discusso. Nella relazione al disegno di legge, se ben ricordo, vi è la conferma della situazione sempre più grave della mia regione, che è stata sempre umiliata, forse per l'unico torto di avere una popolazione buona e pacifica di lavoratori onesti e capaci. Io mi auguro che questo disegno di legge venga presto discusso dal Senato.

P R E S I D E N T E . Concluda, senatore Chiola, la prego.

C H I O L A . Mi perdoni, signor Presidente: sto per finire. Ma queste premesse erano necessarie.

P R E S I D E N T E . Il Consiglio di Presidenza che si è tenuto ieri ha ribadito ancora il dovere di ciascun senatore di attenersi, nella replica, ai 5 minuti previsti dal Regolamento per le interrogazioni. Ne tenga conto.

C H I O L A . È giusto, signor Presidente. Ma guardi che il rispetto di quella norma è avvenuto forse raramente: infatti ho sentito replicare alle risposte dei rappresentanti del Governo alle nostre interrogazioni anche per oltre un quarto d'ora, o addirittura per una mezz'ora.

P R E S I D E N T E . Questo non è mai successo quando ho presieduto io. Comunque è appunto per questo che il Consiglio di Presidenza ha ribadito la necessità del rispetto della norma regolamentare.

C H I O L A . Mi auguro dunque che il disegno di legge venga discusso, con la certezza che tutti noi rappresentanti d'Abruzzo in questa Assemblea cercheremo di completarne il testo di comune accordo, per un necessario senso di giustizia.

L'Abruzzo ha molte possibilità. Ha proprie risorse da sfruttare. È inammissibile però che nel frattempo il Governo si disinteressi della situazione d'Abruzzo. Deve far rivivere alcune fabbriche di proprietà dello Stato e distrutte dalla guerra, come

quella di Bussi, concessa alla Montecatini per la produzione militare durante la guerra, e come quella di Pratola Peligna, per cui c'è stato un interessamento da parte dei Ministeri della difesa, dell'industria e del lavoro e per cui fu aperto un cantiere scuola per lo sgombero delle macerie.

Non è nuova questa mia richiesta, è una richiesta fatta da tempo da tutti i parlamentari abruzzesi dietro la pressione delle lotte operaie e dopo i fatti di Sulmona. È un atto doveroso di solidarietà verso quelle popolazioni, provate dalla miseria e da sacrifici inauditi, tra cui il più grave quello dell'emigrazione verso le miniere della Germania, della Francia, del Belgio, ove nel disastro di Marcinelle hanno dato il maggior contributo di morti, e che oggi in seguito alla crisi del carbone non vedono neppure più sicuro quel pane così duramente conquistato all'estero.

In tale attesa e per ritornare, concludendo, al motivo della mia interrogazione ritengo assolutamente necessario ed inderogabile che i Ministri del lavoro e dell'industria si interessino concretamente presso la Società Montecatini affinchè abbia fine lo sfruttamento degli operai e cessino i conseguenti licenziamenti, affinchè si impedisca la chiusura delle fabbriche.

Pare che l'onorevole Zoli, quando era Presidente del Consiglio, durante una sua visita in Abruzzo abbia detto: « l'Abruzzo attende giustizia e deve averla ».

Perchè questa non rimanga una delle tante frasi retoriche e vuote di significato, si inizi dunque con il prendere i provvedimenti necessari perchè ai lavoratori di Abruzzo non venga tolta, con il lavoro, l'unica possibilità di vita che essi hanno.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza che nelle zone montane dei comuni di Acri e di Luzzi in un territorio di oltre 30 chilometri quadrati è stata accertata l'esistenza di ricchi giacimenti di mica e di quarzo purissimi per un quantitativo rispettivamente di 3 milioni di tonnellate e di 6 milioni di metri cubi; quantitativi certo inferiori alla realtà poichè quelli calcolati sono relativi ai livelli esplorati mentre è da supporre che i giacimenti si estendano oltre detti livelli.

Se non ritiene — accertata la verità dei fatti — intervenire perchè lo Stato attraverso l'I.R.I. sfrutti detti giacimenti e crei un impianto industriale *in loco* essendo a ciò impegnato anche dall'obbligo derivante dalla legge per l'impiego del 40 per cento dei finanziamenti nell'Italia meridionale.

Se non ritiene, infine, che detto intervento sia oltre che utile, necessario, sia per alleviare la disoccupazione, sempre più dilagante in quelle zone, sia per avviare la industrializzazione nel Mezzogiorno che purtroppo è ancora allo stato di promessa.

Si precisa che recenti nuove indagini eseguite a cura di un gruppo industriale hanno non solo confermato l'esistenza di mica quanto avrebbero rilevato un quantitativo di gran lunga superiore, tale comunque da rendere più che conveniente l'impiego del capitale necessario » (250).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Al Ministero dell'industria e del commercio non risulta che in territorio di Acri e Luzzi (Cosenza) siano condotte indagini minerarie da un gruppo industriale che avrebbe accertato l'esistenza di giacimenti di mica e di quarzo purissimi di notevole cubatura.

Sta di fatto che i lavori di ricerca di mica nella zona segnalata vengono attualmente eseguiti su un'area di 800 ettari dalla ditta Mario Galassi di Luzzi, titolare del permesso di ricerca « Vallone S. Maloro », accordato con determinazione dell'ingegnere capo del Distretto minerario di Napoli in data 22 giugno 1953.

Nell'ambito di questo permesso sono stati individuati una ventina di grossi affiora-

menti di quarzo mineralizzato a muscovite, che, sottoposti a una serie di saggi a giorno, hanno fornito indicazioni sulla resa di minerali utili, ma non sulla reale consistenza dei giacimenti. Non si può ancora affermare se i vari affioramenti si riferiscono ad un campo filoniano in posto o se costituiscono brandelli di un ex campo filoniano rotto e spezzettato. Gli affioramenti hanno una potenza da metri 2 a metri 5 e sono stati messi in vista al massimo per metri 200 in direzione e per metri 20 lungo la pendenza. Sulla possibilità di ulteriore sviluppo degli avanzamenti non è dato di poter fare previsioni.

La mica è di ottima qualità, priva di silice e di ossidi metallici, ha un alto potere dielettrico e si sfoglia bene. Il quarzo incassante è in alcune zone molto duro.

È però da tenere presente che, ai fini di un eventuale sfruttamento industriale, la mica sinora rinvenuta non ha la pezzatura e le dimensioni necessarie perchè, nell'attuale scala commerciale, possa trovare possibilità di vendita sul mercato italiano.

Potrebbe — in seguito a studi e con la elaborazione in macchinari appositi — trovare impiego nei sottoprodotti della mica.

Quanto alla possibilità di un attendibile accertamento della cubatura dei giacimenti, allo stato dei lavori minerari il competente ufficio minerario distrettuale di Napoli, interessato al riguardo, ha espresso le più ampie riserve.

Si comunica, infine, che il Ministero delle partecipazioni statali, interpellato — per motivi di competenza — in ordine alla proposta contenuta nell'interrogazione alla quale si risponde, ha fatto presente che un intervento dell'Istituto per la ricostruzione industriale potrebbe, eventualmente, realizzarsi verso imprese minerarie il cui prodotto presentasse particolare interesse per le aziende manifatturiere del gruppo: circostanza questa che non si verifica per la mica e per il quarzo. D'altro canto, un intervento dell'I.R.I. diretto ad alleviare la disoccupazione della zona, appare, nel momento attuale, di difficile realizzazione, dato che il predetto Istituto è già impegnato con tutte le proprie risorse finanziarie per la riorganizzazione e lo sviluppo delle aziende controllate e per l'esecuzione delle iniziative previste dal programma di nuovi investimenti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P E Z Z A N O . Signor Presidente, credo che non sia sfuggito ai colleghi che hanno ascoltato la risposta del Sottosegretario il contrasto stridente fra le varie asserzioni fatte. Tuttavia vi sono delle dichiarazioni che non possiamo non accettare e dalle quali non possiamo non trarre le inevitabili conseguenze.

In definitiva, si ammette l'esistenza dei giacimenti di mica, se ne ammette la portata, più che considerevole e di qualità buona, ma, per quanto attiene alla costruzione da parte dell'I.R.I. di uno stabilimento che possa sfruttare *in loco* questa ricchezza tutt'altro che trascurabile, si dice che manca l'interesse perchè la mica è un materiale che non potrebbe essere sfruttato dal gruppo I.R.I. Ma l'aspetto più grave della risposta è che si lasciano cadere tutte le speranze perchè, tra gli altri motivi, si adduce anche questo: che i capitali dell'I.R.I. debbono essere impiegati per l'ammodernamento delle fabbriche esistenti.

A questo punto, onorevole Sottosegretario, non posso fare a meno di ricordare a lei e al suo Ministro che vi è una legge, votata, se non all'unanimità, certo a stragrande maggioranza dal Parlamento, in base alla quale il 40 per cento dei finanziamenti deve essere impiegato nell'Italia meridionale. Dove va a finire questa disposizione di legge? Si tratta forse solo di una vana espressione retorica? Non lo voglio pensare. Comunque, questa è la realtà. E spetta a noi, al Parlamento agire in modo tale da richiamare l'Esecutivo al rispetto della legge. A me sembra veramente un assurdo la risposta data dall'onorevole Sottosegretario proprio nel momento in cui è ancora viva l'eco delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente del Consiglio il quale si è riferito alla legge

dell'impiego del 40 per cento nell'Italia meridionale e ha basato buona parte del suo programma proprio sull'industrializzazione del Mezzogiorno. Siamo in questa situazione fortunata: il materiale c'è (non è stato accertato dal Ministro dell'industria, ma dall'ufficio di Napoli, però queste sono questioni burocratiche che a noi interessano solo fino ad un determinato punto); si agisca così come vuole la legge e come è stato dichiarato nel programma del Presidente del Consiglio. È evidente che di questa risposta non posso dichiararmi soddisfatto; voglio però augurarmi che di fronte a un fatto di questa portata, che potrebbe rappresentare davvero l'inizio dell'industrializzazione di quella zona che è una delle zone più arretrate, il Ministero dell'industria riveda il proprio atteggiamento e faccia quello che fino ad ora non è stato fatto, cioè provveda all'accertamento diretto per vedere se questi giacimenti hanno l'importanza che tutti dicono, ed agisca di conseguenza.

P R E S I D E N T E . Mi è pervenuta una richiesta da parte dei rappresentanti del Governo, d'accordo con gli onorevoli interpellanti, di sospendere lo svolgimento delle interrogazioni e di passare allo svolgimento delle interpellanze.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

**Svolgimento di interpellanze**

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento delle interpellanze.

Si dia lettura della interpellanza del senatore Milillo al Ministro della pubblica istruzione.

C E M M I , *Segretario*:

« Per sapere se non ritenga giunto il momento di prendere in serio esame la questione della istituzione, a decorrere dallo anno accademico 1959-60, di una Università in Abruzzo, pur limitata ad alcune facoltà.

L'Abruzzo è, con la Lucania e la Calabria, una delle tre regioni tuttora prive di una sede universitaria e i suoi giovani sono costretti o a frequentare, con grande disagio e dispendio aggravato dallo stato tutt'altro che soddisfacente delle comunicazioni ferroviarie, gli Istituti di altre città (Roma o Bologna), o, peggio, a rinunziare alla prosecuzione degli studi, ciò che mortifica quelle popolazioni giustamente fiere delle loro tradizioni culturali e — come è stato rilevato anche in un recente convegno di studenti tenuto a Pescara — non ne favorisce il progresso civile.

Ma la rapida soluzione del problema si impone soprattutto, anche in relazione al ventilato piano decennale della scuola, nel quadro e come presupposto di quel programma di industrializzazione e di sviluppo economico, di cui da anni si parla e al quale bisogna finalmente dare concreto avvio, se si vuole davvero la rinascita di una terra fra le più trascurate d'Italia e pur così ricca di risorse » (103).

P R E S I D E N T E . Il senatore Milillo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

M I L I L L O . Onorevole signor Presidente, signori senatori, una discussione come quella che forma oggetto della mia interpellanza, per essere utile e costruttiva, richiede una premessa.

La premessa è questa. Parlando dell'istituzione di una nuova università, può apparire a prima vista che si intenda prospettare un problema locale, in questo caso di grande interesse locale, poichè investe una intera regione, ma pur sempre di carattere particolare.

Questa impressione potrebbe anche congiungersi all'altra che in realtà, a sollecitare la discussione su un problema di questo genere, si sia mossi da moventi campanilistici o elettorali.

Nulla di tutto questo, onorevoli signori ed onorevole Sottosegretario. Il problema di una università abruzzese non è un problema locale, non è neanche regionale; è un problema che si inserisce nel quadro generale, come un elemento della politica di sviluppo delle regioni meridionali e in

genere delle zone sottosviluppate del nostro Paese.

Detto questo, quali sono i termini specifici della questione? L'Abruzzo è una regione che non ha università, la sola insieme con la Lucania e con la Calabria; con la differenza che la Lucania è assai più piccola e la Calabria ha una conformazione geografica che, permettendo di raggiungere con relativa facilità da qualsiasi punto — per mezzo delle due grandi linee ferroviarie longitudinali — le sedi di Napoli o di Messina, attenua le conseguenze di una tale mancanza.

In Abruzzo vi sono non meno di 14 mila studenti, che affluiscono normalmente alle non vicine Università di Roma, di Bologna o di Napoli. In compenso le comunicazioni ferroviarie sono del tutto insoddisfacenti; ciò che rende il disagio più grave. Aggiungendo che quattro anni di studi universitari costano in complesso non meno di un milione, un milione e 200 mila lire, si può misurare quanto questa situazione sia limitativa dell'incremento, della diffusione dell'istruzione superiore. Questi i dati del problema, ai quali fanno riscontro gli inconvenienti del superaffollamento che viene a determinarsi nelle grandi università, per esempio in quella di Roma. L'Università di Roma, in tutte le sue facoltà, non riesce più a soddisfare le esigenze minime di un insegnamento serio, appunto per l'enorme massa di studenti che vi affluiscono dalle regioni centro-meridionali prive di sedi universitarie proprie. L'istituzione in Abruzzo di una università appare così come un fattore di decentramento e quindi di miglioramento degli studi, che è poi uno degli elementi essenziali dello sviluppo democratico del nostro Paese.

Sappiamo quali difficoltà si oppongono a una tale richiesta. Esse consistono soprattutto da un lato nella necessità di adeguare le attrezzature, specie delle facoltà scientifiche, al progresso tecnico, dall'altro nella scarsezza delle disponibilità finanziarie che non consente di affrontare le relative ingentissime spese altro che in pochi centri più importanti.

L'obiezione senza dubbio è seria, ma non più di quanto lo sia il consueto argomento della nostra « povertà », con cui si tenta di bloccare la rivendicazione di una politica generale di sviluppo dell'economia nazionale.

Tornando al caso in esame, dell'università in Abruzzo si parla da decenni; ma averne parlato invano per tanto tempo, senza riuscire neanche ad avviare con i pubblici poteri un discorso concreto, lungi dal far cadere la questione, ha contribuito, tenendola viva, a diffondere e ad accrescere l'interesse che essa suscita in tutti gli strati della popolazione; un interesse riacceso in questi ultimi mesi dalla stampa locale che quasi ogni giorno pubblica in proposito articoli, corrispondenze, lettere, dichiarazioni e simili; con l'aggiunta di un fatto nuovo: l'intervento nella discussione della categoria più direttamente interessata e cioè degli stessi studenti universitari.

Si dica quel che si vuole dei giovani, dei nostri giovani, ma gli studenti di oggi, onorevoli colleghi, considerano e dibattono con serietà i loro problemi. È passato il tempo della cosiddetta spensieratezza goliardica, in cui oltre tutto i giovani vedevano negli studi universitari l'occasione per evadere dal chiuso del paese o della cittadina di provincia. Gli studenti di oggi sono pensosi più di quel che si creda, nè potrebbero permettersi il lusso di ignorare i problemi della vita reale. È il disagio delle famiglie, la necessità urgente di sollevare i genitori da un carico di spese intollerabile che li porta a far presto e bene gli studi, a mettersi rapidamente nelle migliori condizioni per affrontare la difficile lotta per l'esistenza.

Ascoltate, signori senatori, quel che scriveva appunto uno studente di Teramo, a uno dei giornali che più si sono occupati dell'università abruzzese:

« A distanza di moltissimi anni, malgrado cambiamenti avvenuti, rimane ancora degli universitari quel concetto errato che li vuole raffigurare completamente staccati dai problemi concreti della vita sociale. Questa purtroppo è la realtà delle cose, una realtà che vuole rispecchiare, nel moderno,

il passato remoto, quando cioè il periodo universitario era considerato come una continuazione della spensieratezza giovanile e la laurea il netto punto di distacco tra il passato e il futuro. Oggi la vita di molti insegna che gli stessi problemi nazionali si ripercuotono direttamente sui giovani e maggiormente sugli studenti, spesso costretti a lasciare gli studi per mancanza di mezzi o costretti a sopportare duri sacrifici per arrivare alla laurea ».

Così pensano gli studenti del nostro tempo. Altro che scapigliatezza e romanticismo. Ed è questo senso di consapevolezza e di responsabilità che ha indotto le organizzazioni universitarie abruzzesi a prendere in mano direttamente il problema. È di qualche mese fa un convegno regionale tenuto per loro iniziativa a Pescara, alla presenza delle autorità scolastiche, in cui i vari aspetti della questione furono dibattuti e messi in luce con conoscenza di causa e in termini di grande concretezza. Mancheremmo, amici senatori, al nostro dovere di rappresentanti politici tenuti a soddisfare le aspirazioni profonde del Paese se a tanta serietà non corrispondesse, da parte nostra, l'impegno di dare al problema una giusta soluzione, partendo — come dicevamo — dalla considerazione che non di un problema locale o regionale si tratta ma di un aspetto della politica generale da perseguire nei riguardi del Mezzogiorno.

Signor Sottosegretario, io non dico una cosa nuova affermando che lo sviluppo dell'istruzione è elemento integrante, essenziale del problema del Mezzogiorno. Non dico nulla di nuovo, ma enuncio un concetto che ancora stenta a penetrare nella convinzione comune.

E tuttavia la correlazione tra la situazione economico-sociale di una determinata zona e lo stato dell'istruzione pubblica si presenta ad ogni attento osservatore con sempre maggiore evidenza. Sono le due facce di un'unica realtà.

L'economia di un Paese è certamente costituita dal complesso delle attività dirette a trarre dall'ambiente, dal mondo fisico il massimo di beni, di utilità al servizio dell'uomo e della società. Ma a sua volta che altro è l'istruzione se non lo strumento indispensabile di cui i membri di una società hanno bisogno per sviluppare appunto quelle attività e col massimo di efficacia possibile?

E che il nesso sia assolutamente indissolubile non è difficile dimostrare: nessuno dubiterà, ad esempio, che fra le cause dello spopolamento delle campagne, uno dei fenomeni attuali più gravi della nostra agricoltura, siano da porre le insufficienze della pubblica istruzione. Come evitare che le famiglie, che i giovani di qualunque condizione sociale — ed anzi tanto più se appartenenti ai ceti popolari — disertino i piccoli Comuni, i centri rurali quando fra l'altro non vi trovano la possibilità di seguire un corso regolare di studi anche di grado inferiore o di acquisire un minimo di capacità professionale? E per converso la fuga dei giovani dalla terra non diventa forse essa stessa un fattore di estensione e di aggravamento del fenomeno?

E parlando di istruzione nelle regioni meridionali o comunque sottosviluppate non bisogna riferirsi solo all'analfabetismo, primario o di ritorno, ma alla scuola nel suo complesso, di ogni livello, compreso quello universitario. Anche qui il problema va visto in modo unitario, essendo chiaro che la diffusione dell'istruzione elementare e media presuppone la formazione di ceti di elevata preparazione culturale, così come non può esservi sviluppo degli studi superiori senza l'estensione dell'istruzione di base a masse sempre più larghe di popolo.

Cose risapute anche queste, dopo decenni di dibattito meridionalista, ma sempre da ribadire.

Altrettanto si dica degli indirizzi scolastici. Perchè nel Mezzogiorno ancora oggi si preferisce la scuola classica alle scuole professionali, le facoltà umanistiche a quelle scientifiche, benchè si vada da tutti ripetendo che non di avvocati o professori di latino abbiamo necessità ma di chimici, di ingegneri? La ragione essenziale è che la depressione economica, la mancanza di strutture industriali non fanno sentire il bisogno di dirigenti o di professionisti di alta cultura tecnica, mentre d'altra parte l'esigenza di ridurre l'elevato costo degli studi

induce o costringe a scegliere le facoltà — quali la giurisprudenza o le lettere — che non richiedono assiduità alle lezioni e quindi consentono, se la sede universitaria è lontana, di andarci solo di tanto in tanto.

Ma la persistente tendenza agli studi umanistici a sua volta reagisce negativamente — ed ecco ancora l'interdipendenza di cui parlavamo — sulle condizioni ambientali, concorrendo alla stagnazione o peggio ad un ulteriore aggravamento della situazione economico-sociale.

Le carenze della scuola dunque, e della scuola universitaria in particolare, sono sì effetto ma anche causa dell'arretratezza meridionale. Ne deriva che una politica meridionalista seria deve collocare in primissimo piano il problema dell'istruzione anche universitaria.

La rinascita del Mezzogiorno può realizzarsi soltanto nel quadro di un organico, armonioso sviluppo di tutte le attività, economiche da una parte, culturali dall'altra. Se non si è convinti di questa verità, è inutile continuare a parlare di programmi o di opere a favore delle regioni meridionali. Fuori di questa organicità, ogni aiuto, ogni intervento resta frammentario, inadeguato e perciò sterile di risultati degni di rilievo.

Onorevoli signori, se questo è esatto, se questa impostazione del problema generale del Mezzogiorno è giusta, anche la questione dell'università abruzzese deve essere vista in questa luce. Io mi rendo conto degli ostacoli da superare: istituire un nuovo centro universitario è una impresa grossa, che implica l'impiego di fondi ingenti da parte dello Stato, specie se esso deve orientarsi verso le facoltà scientifiche.

Ma le difficoltà non possono, non debbono fermarci. Non si può, ogni volta che viene prospettato un problema di sviluppo civile, continuare ad opporre sistematicamente il *non possumus* finanziario. I mezzi finanziari bisogna volerli cercare. Si può discutere sul come e dove reperirli ma, quando è necessario trovarli, si devono trovare.

## Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* M I L I L L O). E se questo è vero in generale, è ancora più vero per il caso dell'Abruzzo. Si dirà che mi muove a parlare così la mia veste di rappresentante in Senato di quelle generose popolazioni, ma io sento di essere del tutto obiettivo nell'esprimere la convinzione che l'Abruzzo presenta le migliori condizioni per un grande esperimento meridionalista. Il quadro complessivo è di arretratezza e di miseria, quanto e più delle ultime regioni meridionali, della Lucania, della Calabria o della Sardegna. Ma vi si inseriscono elementi positivi che altrove mancano, e dicendo « positivi » non intendo solo potenziali bensì anche in atto, sia pure allo stato iniziale, ossia coefficienti di sviluppo, la cui incidenza è già oggi in qualche misura avvertibile.

Per rendersene conto, basti ricordare che, pur essendo una regione ad economia prevalentemente agricola e con forme e metodi culturali tutt'altro che avanzati, essa possiede un notevole nucleo di industrie anche se, come lamentava un momento fa il senatore Chiola, tenuto sotto la continua minaccia di smantellamento ad opera dei grandi complessi monopolistici nazionali. Si aggiungano alcune importanti miniere di bauxite e di asfalto, le attività pescherecce e soprattutto la presenza di quelle risorse petrolifere, che solo la tuttora inspiegata cessazione delle ricerche impedisce di valutare nella loro entità e sfruttare adeguatamente, e si vedrà che non si sbaglia considerando lo Abruzzo una zona in cui più che in ogni altra si possono saggiare le possibilità di at-

tuazione di un integrale piano di sviluppo, di un programma pilota di azione meridionalista, a modello e guida dell'intero Mezzogiorno.

Esaminando in termini concreti e realistici la questione della università, è bene chiarire di quale tipo di università si intende parlare. In Italia vi sono — come è noto — due categorie di università: *A* e *B*.

Quelle di tipo *A* sono finanziate interamente dallo Stato; alle seconde lo Stato versa invece solo un contributo, mentre per il resto provvedono attraverso una forma di auto-finanziamento organizzazioni, enti o consorzi locali. Ora in Abruzzo io ho motivo di ritenere che ci si vada orientando verso un'università di tipo *B*, da istituire fondamentalmente a mezzo di un consorzio comprendente gli Enti pubblici di tutta la Regione. E l'idea, a quanto sembra, va raccogliendo plauso e consensi crescenti.

E allora, se anche sotto questo profilo le popolazioni interessate dimostrano una così volenterosa disposizione, se sono pronte, pur di risolvere il problema, ad assumersi direttamente una quota del relativo onere finanziario, non vedo come il Governo possa rifiutarsi di fare la sua parte e cioè di prendere in esame l'erogazione di un congruo contributo statale.

Signori senatori, con questa interpellanza io non penso certo di aver esaurito la discussione, ma di averla solo introdotta. È un discorso che riprenderemo, onorevole Sottosegretario, in ogni caso; sia che, come io spero, ella sia per darmi una risposta soddisfacente sia invece che opponga un fine di non ricevere del tutto negativo. Riprenderemo il discorso, perchè l'argomento potrà dirsi chiuso solo quando l'Abruzzo avrà, in un modo o nell'altro, la sua università. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

D I R O C C O , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto rilevare che le Università sono enti pubblici istituzionali a carattere non territoriale, aperti per secolare tradizione a tutti, cittadini e stranieri, indipendentemente dal loro Paese di origine. La possibilità di accedere alle Università, anche per gli appartenenti a regioni ove tali istituzioni non siano sorte, è ora grandemente facilitata, sia dalla molteplicità e celerità dei mezzi di trasporto, sia dalle attrezzature assistenziali oggi esistenti presso i vari Atenei.

È noto infatti che, per i capaci e meritevoli, di condizioni economiche non agiate, sono annualmente messi a concorso posti gratuiti in collegi universitari o case dello studente, borse di studio ed altre provvidenze, oltre all'esenzione dalle tasse scolastiche per chi vi abbia diritto. A tali effetti, la posizione degli studenti delle varie regioni è perfettamente uguale.

La regione abruzzese non può, comunque, considerarsi priva di una sede universitaria, da quando, nel 1956, è stato pareggiato alle facoltà di Magistero statali l'Istituto universitario di Magistero dell'Aquila, sorto col finanziamento degli Enti locali.

Si potrebbe osservare — e non senza fondamento — che, in relazione al programma di sviluppo economico e di industrializzazione cui accenna l'onorevole interrogante, sarebbe opportuno istituire piuttosto facoltà tecnico-sperimentali, come, ad esempio, quelle di scienze matematiche, fisiche e naturali e d'ingegneria; ma, al riguardo, è da tener presente: *a*) che facoltà di questo tipo, da costituire *ex novo*, richiederebbero spese di impianto dell'ordine di miliardi e spese di gestione dell'ordine di centinaia di milioni; *b*) che una siffatta iniziativa — ammesso che fosse ritenuto possibile ed opportuno intraprenderla — non troverebbe forse adeguati e concreti consensi locali, in quanto le statistiche dimostrano che le studentesche delle regioni centro-meridionali si dirigono a preferenza verso studi del tipo classico umanistico. Ciò dimostra ancora che bisognerebbe prima costituire le condizioni ambientali economiche favorevoli agli studi tecnico-sperimentali, e non viceversa.

I tecnici infatti debbono essere impiegati adeguatamente e non correre il rischio di es-

sere declassati in servizi non corrispondenti alla loro preparazione specifica.

D'altra parte il Ministero non può, al momento, non tener conto dell'avviso espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, che non debbano cioè essere costituite nuove università o facoltà e che le eventuali maggiori disponibilità finanziarie siano più opportunamente destinate a favore di istituzioni già esistenti, oppure alla creazione di nuovi posti di studio.

PRESIDENTE. Il senatore Milillo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILILLO. Pur con tutta la buona volontà, non mi è possibile dichiararmi soddisfatto della risposta — mi consenta l'onorevole Sottosegretario — freddamente burocratica da lui fornita.

È chiaro che, come ho rilevato io stesso, molte sono le difficoltà da superare.

È però altrettanto chiaro che il problema va considerato e risolto non alla stregua del parere di un organo tecnico qual è il Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma nel quadro degli orientamenti politici generali ai quali accennavo.

Se è vero che in Abruzzo, come nel resto del Mezzogiorno, la tendenza agli studi umanistici e classici è tuttora forte e diffusa e che questa tendenza deve essere combattuta se si vuole portare il Mezzogiorno al livello economico delle altre parti d'Italia, essendo essa causa ed effetto insieme dell'attuale arretratezza di quelle zone, è certo che lo scopo non si raggiunge allontanando ma avvicinando i giovani alle sedi universitarie, poichè questo è il modo di incoraggiarli a scegliere le facoltà scientifiche a preferenza di quelle tradizionali. L'onorevole Sottosegretario sa che l'intera regione abruzzese, pur con un'economia di base imperniata per il 60 o 70 per cento sull'agricoltura, possiede un solo istituto professionale agrario. Egli ha ricordato il Magistero istituito all'Aquila in questi ultimi anni, che poi non è stata una facoltà di nuova istituzione ma solo la elevazione a pareggiato del Magistero libero preesistente. Ora io non dirò che la creazione di un tale Istituto sia stato un errore, ma non si vorrà, spero, neanche sostenere che le esigenze culturali di una regione come l'Abruzzo si soddisfano col Magistero. Quando si afferma che il problema dell'istruzione è un aspetto essenziale del problema del Mezzogiorno, si intende dire, fra l'altro, che le scuole superiori meridionali devono essere organizzate e indirizzate non in modo da sfornare diplomi e lauree purchessia, ma da formare specificatamente i diplomati e laureati di cui c'è bisogno per realizzare i piani di sviluppo economico previsti per il Mezzogiorno. Istituire quindi una nuova Università e con certe facoltà piuttosto che con certe altre è questione che va decisa in questa prospettiva e va decisa ed attuata in tempo utile, sicchè le nuove leve di tecnici e di professionisti si trovino preparate a adempiere i loro compiti man mano che i piani si applicano. E, beninteso, insisto nel parlare di piani perchè penso non vi sia ormai nessuno in Italia che non sia convinto di questa verità: che il problema meridionale, per essere affrontato seriamente, richiede un'attività pianificata, un'elaborazione organica da attuare con precise scelte di priorità ed entro limiti di tempo determinati.

D'altra parte, onorevole Sottosegretario, non vorrà che proprio io le ricordi che questo Governo, come del resto il precedente, si è impegnato politicamente su un cosiddetto piano della scuola. Riferito al Mezzogiorno, che altro e che cosa può significare un piano della scuola se non questo? (*Cenni di dissenso del Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*). E cioè che in quelle zone l'istruzione di ogni grado dev'essere organizzata, diffusa, coordinata in armonia con le particolari esigenze di sviluppo?

Onorevole Di Rocco, io non mi aspettavo certo da lei, dal Governo un'adesione incondizionata alla richiesta formulata con la mia interpellanza, ma speravo almeno in una parola di incoraggiamento che lasciasse aperta la discussione, che dimostrasse un minimo di buona volontà. La sua risposta è stata invece recisamente, duramente negativa. Ne prendo atto. Ma lei e per lei il Governo non deve credere così di aver archiviato la pratica. Quando un problema

è nelle cose, quando esso scaturisce da una innegabile realtà sociale e risponde alle profonde aspirazioni popolari, quando intorno ad esso si mobilita, e si mobilita con tenacia, senza stanchezza, l'opinione pubblica di un'intera vasta regione, nessun Governo può sottrarsi alla necessità di fare i conti con la pressione di queste forze e soprattutto con la legittimità inconfutabile della causa, del diritto che esse propugnano. Ciò tanto più se — come nel nostro caso — da parte delle popolazioni interessate e degli Enti locali che le rappresentano si dimostra tanta buona disposizione a collaborare con lo Stato in modo tangibile addossandosi una parte del necessario sforzo finanziario.

Questa buona disposizione probabilmente per l'Università abruzzese si tradurrà nella costituzione di un Consorzio regionale che si assuma una parte degli oneri; e lo slancio generale è tale che io credo si potrà anche arrivare alla iniziativa di una certo non risolutiva ma altamente significativa sottoscrizione popolare. Di tutto questo il Governo non può, non potrà non tener conto, anche perchè gli abruzzesi non pretendono un centro universitario completo ma si accontenterebbero di alcune facoltà, cominciando per esempio da quella di agraria che più di ogni altra risponderebbe alle attuali esigenze della regione.

Bisogna dunque riparlarne, signor Sottosegretario. Ed è per riparlarne che fin d'ora dichiaro di trasformare la mia interpellanza in mozione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Capalozza al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« *a*) sull'inverosimile confusione posta in essere a Fano dai consiglieri già componenti la Giunta comunale dimissionaria i quali continuano ad amministrare come se dimissionari non fossero e neppure si presentano al Consiglio comunale da essi stessi convocato o convocato dal Prefetto, sia per il doveroso rendiconto del loro operato, sia per contribuire ad assumere le deliberazioni che, sempre — e tanto più durante la vacanza dell'organo esecutivo comunale — il Consiglio è competente a prendere; *b*) sulle patenti violazioni della legge comunale e provinciale poste in essere per consumare questa autentica beffa continuata ai consiglieri adempienti ed ai cittadini tutti; *c*) sullo stato di pauroso disavanzo della finanza comunale, cui non è estranea la cupidigia di potere dei componenti la cessata Giunta, solo preoccupati di restare gli unici depositari di una funzione che più non hanno e di approfittare della presente situazione per sfuggire ad ogni controllo consiliare » (107).

P R E S I D E N T E . Il senatore Capalozza ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

C A P A L O Z Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa interpellanza è un po' sfiorita nel tempo, ha perduto un po' la sua attualità, perchè, nell'intervallo dalla sua presentazione, il Prefetto ha sospeso il Consiglio comunale di Fano e poi il Presidente della Repubblica, su richiesta del Ministro dell'interno, l'ha sciolto col ripristino in quel Comune della gestione commissariale, la seconda in breve volgere di anni chè, dopo le elezioni amministrative del 1956, Fano era stata deliziata dal Commissario straordinario. E lo è ancora, dopo le elezioni amministrative del 1957 e la conseguente malnata, stentata e naufragata combinazione democristiano-saragattiana.

Restano però non sfioriti, restano attuali i fatti denunciati. Restano, a mio avviso, in tutta la loro pesante significazione sintomatica di un costume di collerico, di esclusivistico, di integralistico egoismo di potere anche nel governo e sottogoverno amministrativo, da parte del partito clericale e delle fedeli frange saragattiane, in pregiudizio degli interessi civili. Restano i fatti denunciati a testimoniare in quale vile concetto la Democrazia Cristiana tiene i princìpi dell'autonomia locale, che sono una delle note più caratteristiche, più tipicamente democratiche della nostra Costituzione.

Calpestando il motto araldico del libero comune di Fano, *ex concordia felicitas*, i clericali hanno sempre respinto la collaborazione che era stata ostinatamente offerta, per carità di patria, dai comunisti e dai socialisti, sul piano amministrativo, per la soluzione, almeno, dei problemi locali più urgenti e contingenti, hanno premeditatamente sabotato persino se stessi e hanno abdicato a doveri, a funzioni di loro competenza, al fine di rendere fatale l'intervento governativo e di estromettere i cittadini eletti. Trionfo, direi, del masochismo per passione antidemocratica.

Noi non siamo, certo, i sacerdoti di una legge comunale e provinciale che riteniamo non essere più in linea con la Carta costituzionale, ma ci corre l'obbligo di rilevare che anche quella legge i democristiani e i socialdemocratici di Fano hanno calpestato, con teorizzazione brutale e consacrata per bocca dei loro più autorevoli esponenti, negli atti consiliari, e con la prassi giornaliera della loro attività.

Non siamo, certo, neppure i sacerdoti del pareggio del bilancio, ma non possiamo tacere che, come risulta dalla relazione Pintus, nell'altro ramo del Parlamento, nel bilancio di previsione 1958-59 Fano è al diciottesimo posto tra i Comuni deficitari non capoluoghi di provincia e con popolazione inferiore a centomila abitanti, e che nel rapporto tra popolazione — valutata ufficialmente a 36.323 abitanti — e disavanzo economico, tra popolazione e supercontribuzioni, tra popolazione e mutui contratti, balza ai primissimi posti, sopravanzando molti e talvolta tutti i 17 Comuni che gli stanno dinanzi. Nè si creda che alla ridda dei milioni e dei miliardi, che intrecciano una danza pazza nel bilancio comunale di Fano, facciano riscontro impulsi di proficue iniziative, opere pubbliche, fermenti di attività. Esattamente il contrario. In un'economia depressa, quale è quella della Provincia di Pesaro-Urbino — depressa dai tempi del grande malariologo e democratico Angelo Celli da Cagli, che la denunciava e documentava già negli anni 1903 e 1904, dinanzi alla Camera dei deputati — oggi fa spicco per la sua paurosa decadenza Fano, già fervente di vita e di slanci fattivi e produttivi.

E non si tratta soltanto di una decadenza che colpisce i gangli della pesca, dell'agricoltura — soprattutto ortofrutticola — della piccola industria, dell'artigianato, per ragioni d'ordine generale, le cui responsabilità sono dell'Amministrazione municipale, ma vanno ricercate anche più in alto; si tratta di una decadenza e spesso di un marasma isolato e caratteristico, che pone in rilievo l'incapacità dei dirigenti comunali dal 1951 in poi.

Nonostante le segnalazioni remote e recenti di pericolo di crollo, per esempio, non si è provveduto tempestivamente a rafforzare l'edificio che ospita il prezioso Archivio malatestiano e la ricca Biblioteca federiciana; e per evitare il peggio si è dovuto, all'improvviso, porre a salvamento incunaboli, documenti e libri in locali d'occasione.

Il magnifico teatro della Fortuna del Poletti, che è stato definito la più bella sala teatrale del mondo, è semidistrutto dal 1944, nè esiste a Fano altro teatro per manifestazioni d'arte e di cultura, per cui la città era rinomata, può dirsi, in tutta Italia.

Il piano regolatore, che all'unanimità i consiglieri di tutti i partiti avevano votato già dal 1951, quando la Giunta era formata da socialisti e comunisti, è stato bloccato *in odio auctorum*, ha subìto sabotaggi aperti o subdoli, e la nuova edizione di esso — credo che si tratti della quarta! — non è riuscita ad andare in porto, anzi neppure a giungere alla fase in cui la prima edizione era pervenuta in quell'ormai lontano 1951.

Fano non ha bagni pubblici. Li aveva, ma sono stati distrutti per fatti bellici e non sono stati ricostruiti. Fano, azienda di cura e di soggiorno! E per colpa di chi? Per colpa dell'Amministrazione comunale e dei partiti che dal 1951 ne hanno costituito l'organo esecutivo. Il disinteressamento è stato tale e protratto per tanti anni, che si è ottenuto un finto, dico finto, finanziamento di 4 milioni solo per l'esercizio finanziario 1957-58, e però annunciato *coram populo* con manifesti elettorali già nell'aprile-maggio 1957.

Finto finanziamento, ripeto, come dimostra la risposta che il 14 febbraio scorso ho avu-

to da parte del Ministero dei lavori pubblici alla mia interrogazione n. 575, risposta la quale reca: « Per il ripristino dello stabilimento idroterapico di Fano, distrutto da eventi bellici, era stata prevista, nel bilancio 1957-1958, una spesa di lire 4 milioni. Dagli accertamenti esperiti dall'ufficio del Genio civile di Pesaro in sede di istruttoria, è emerso che l'edificio di che trattasi era in parte adibito ad uso di servizi igienici per le scuole di Fano ed in parte a bagni pubblici per la popolazione della città. Così stando le cose, ed in relazione al noto parere espresso dal Consiglio di Stato in data 28 aprile 1954 circa i limiti di applicabilità della legge numero 1543 del 26 ottobre 1940, questo Ministero ha ritenuto di non ravvisare, nella specie, gli estremi per la costruzione a carico dello Stato dell'intero edificio, potendone, caso mai, beneficiare solo la parte adibita ad uso scolastico. Di ciò è stata data notizia al Comune e per intanto il Ministero ha disposto una diversa utilizzazione della somma stanziata ».

Onorevoli colleghi, perchè il finanziamento è finto? Perchè esso è preceduto, non seguìto dall'istruttoria e non è immaginabile l'erogazione di somme per l'esercizio 1957-1958 in violazione al pretestuoso parere del Consiglio di Stato, che risale al 1954.

Comunque, le colpe dell'Amministrazione comunale stanno nei seguenti fatti, che brevemente riassumo. Primo, non essersi l'Amministrazione comunale fatta parte diligente, sino al 1954, allorchè è stato emesso il parere innovativo del Consiglio di Stato. Secondo, non avere l'Amministrazione comunale sostenuto e dimostrato che — e ciò dal tempo dei greci e dei romani — le terme sono un servizio di pubblica necessità e che pertanto avrebbero dovuto essere ricostruite, pur nel quadro ristretto del parere del Consiglio di Stato. Terzo, non avere l'Amministrazione comunale fatto presente al Ministero dei lavori pubblici, allorchè dava notizia dello storno, che, già dal 1957, il Consiglio di Stato aveva revocato quel suo parere preclusivo e che, perciò, detto storno, per una somma prevista nel programma del 1957-58 era assolutamente ingiustificato.

E, come un vago elzeviro, in questo massiccio romanzo di insipienze, ecco il beffardo decreto prefettizio dell'autunno scorso che ha inviato a Fano un Commissario *ad negotia*, per l'acquisto e l'impianto di un paio di stufe in qualche aula scolastica. Agli zelanti amministratori, accalorati nel loro rissoso dispetto, era sfuggito che i bimbi delle scuole elementari battevano i denti dal freddo ...!

Per brevità, ho tratto, onorevoli colleghi, solo un piccolo campionario da un magazzino assai abbondante di illegalità, di negligenze, di sciocchezze, perpetrate dagli ex amministratori clericali e saragattiani del comune di Fano.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interpellanza.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* L'interpellanza — che l'onorevole Capalozza ha detto ormai sfiorita — fu, in effetti, annunciata il 21 gennaio. Con perfetta legittimità, a quel giorno, il sindaco e la giunta comunale dimissionaria continuavano ad amministrare. È ben noto infatti che per il principio della *prorogatio* i pubblici ufficiali dimissionari continuano ad esercitare le loro funzioni in attesa della nomina del successore.

Ad oggi ogni questione è superata perchè con decreto del Presidente della Repubblica del 23 gennaio (cioè di due giorni dopo l'interpellanza), pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 febbraio, il Consiglio comunale di Fano fu sciolto e venne nominato un commissario straordinario, che s'insediò.

I motivi dello scioglimento vennero nel decreto presidenziale così indicati: « Nonostante i ripetuti interventi e la formale diffida del Prefetto, il Consiglio comunale di Fano non ha provveduto ad eleggere il sindaco e la giunta municipale, omettendo così di ottemperare ad un preciso adempimento prescritto dalla legge, di carattere essenziale ai fini del funzionamento stesso dell'amministrazione ».

La relazione che precede il decreto narra come in varie sedute, nelle quali avrebbe dovuto essere eletto un nuovo sindaco e la giunta, non venisse mai raggiunto il numero legale.

Quanto poi allo stato delle finanze comunali, esso ha remote origini, come ha ammesso anche l'onorevole interpellante; e va collegato anche all'azione di precedenti amministrazioni e alla depressione dell'economia locale.

Di questioni estranee all'interpellanza non ho da occuparmi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A P A L O Z Z A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, debbo premettere che la mia interpellanza non poteva non essere pubblicata sul resoconto sommario del 21 gennaio 1959 perchè fino a quel giorno avevano avuto corso le ferie parlamentari. L'interpellanza era stata, però, da me presentata prima della sospensione del Consiglio comunale di Fano da parte del Prefetto, e, appunto, quando venivano perpetrate quelle che, anche dopo la risposta dell'onorevole Sottosegretario, continuo a chiamare illegalità dei componenti della Giunta.

É superfluo dire che non sono soddisfatto di questa risposta e vi risparmio, onorevoli colleghi la discussione giuridica sul concetto e sui limiti della *prorogatio*. Sono, invece, soddisfatto dei *cahiers de doléances* del Prefetto, prima, in data 31 dicembre 1958, del Ministro dell'interno, poi, in data 20 gennaio 1959, recepiti nel decreto presidenziale di scioglimento 23 gennaio 1959, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 febbraio. Soddisfatto, s'intende, dello stato d'accusa in cui questi atti ufficiali e solenni pongono, in sostanza, democristiani e socialdemocratici di Fano e non certo lieto, al contrario, addolorato ed angustiato dell'*ukase* commissariale, che ha finalmente placato la ricorrente ansia podestarile dei clericali e dei saragattiani della mia città.

**Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Norme integrative alla legge 23 dicembre 1955, n. 1309, concernente provvidenze eccezionali per gli agricoltori e pastori della Sardegna vittime della siccità, e costituzione di un fondo per concessione di prestiti e mutui » (357), di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna.

**Elezione di Segretario della Giunta consultiva per il Mezzogiorno**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta odierna, la Giunta consultiva per il Mezzogiorno ha eletto Segretario il senatore Militerni.

**Seguito dello svolgimento di interpellanze**

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Parri al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

« L'interpellante ravvisando nel trattamento usato dalle Autorità di polizia di Palermo e della frontiera francese al signor Alain Godon, cittadino francese, ed alle signorine Meta Berchtold, Margherita De Vincenti e Maddalena Bonnet, cittadine svizzere, una violazione delle norme di diritto che devono regolare l'ingresso ed il soggiorno in Italia di cittadini stranieri, chiede quali disposizioni intenda adottare che, revocando provvedimenti abusivi, stabiliscano direttive chiare e degne di un Paese democratico in materia. E poichè tali misure sembrano ispirate dal proposito di impedire all'azione di assistenza organizzata dal Danilo Dolci nelle zone più diseredate della Sicilia di valersi

della collaborazione volontaria di cittadini stranieri, chiede anche assicurazioni perchè le Autorità di governo siano perlomeno invitate a non ostacolare, se non ad appoggiare l'opera altamente benemerita svolta dal Danilo Dolci » (122).

P R E S I D E N T E . Il senatore Parri ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, la mia interpellanza solleva una questione di principio (la quale dà ragione della forma dell'interpellanza alla quale ho fatto ricorso) e tocca una direttiva di Governo. L'una e l'altra non riguardano la responsabilità del Governo attuale, però lo impegnano ad una presa di posizione e ne implicano la responsabilità per la condotta a venire.

Il signor Alain Godon, cittadino francese, è stato espulso dalla Sicilia, bruscamente, senza motivazione. Arrivato a Roma per chiedere ragione della cosa e per chiedere di rinnovare il permesso di soggiorno per Roma, è stato invece munito di foglio di via obbligatorio, con l'obbligo di trovarsi al di là della frontiera nelle 24 ore. Anche questo provvedimento non è stato motivato. Questo signore è un corrispondente di un giornale cattolico dell'Aja; a suo carico non credo che la polizia possa muovere appunto di genere alcuno.

Meta Berchtold è una cittadina svizzera; infermiera, vigilatrice scolastica. Recatasi alla questura di Palermo per avere il rinnovo del permesso di soggiorno è stata anch'essa, per contro, invitata, sia pure in forme meno brutali, ad abbandonare entro due giorni il territorio del Paese. Le altre due persone citate nella mia interpellanza, cittadine svizzere, di professione assistenti sociali, al loro ingresso in Italia alla stazione di Modane, sono state fermate dalla polizia italiana, accompagnate a Bardonecchia e tenute tre ore in camera di sicurezza, per essere poi riaccompagnate al confine.

Prima di chiedere all'onorevole Sottosegretario giustificazione di questi provvedimenti, desidero sottolineare in primo luogo una questione di principio che riguarda i diritti di soggiorno e di ingresso dei cittadini stranieri nel territorio nazionale. A tale riguardo ricordo che siamo legati al rispetto di alcune convenzioni e di alcuni principi generali che mi sembra siano stati violati in questi casi. L'uso del foglio di via obbligatorio è stato poi condannato dalla Corte costituzionale e come tale è illegale. Onorevole Sottosegretario, lei sa che contro di esso è stato interposto ricorso.

Queste responsabilità non toccano l'attuale Governo, onorevole Sottosegretario, ma è importante ed interessante che il Governo dia una risposta ed un affidamento di carattere generale, anche di fronte alle proteste (anche di carattere diplomatico) che si sono avute a seguito di questi episodi.

Ma quello che mi interessa in secondo luogo, onorevole Sottosegretario (e mi ha indotto ad intervenire), sono gli intendimenti precisi che questi provvedimenti rivelano essere propri del Governo (non l'attuale, ripeto) che è deciso a colpire l'opera di Danilo Dolci, affiancando la persecuzione giudiziaria in corso contro di lui. Questo muove la mia protesta.

Non vorrei che ella, onorevole Sottosegretario, obiettasse che l'argomento è di competenza della Regione siciliana. Esso tocca invece la politica italiana in generale — e le dirò perchè — e la responsabilità del Ministero dell'interno, che ha assecondato la persecuzione di cui questa opera è fatta segno, soprattutto in Sicilia, da parte di certe sfere politiche, da parte di ambienti determinati. L'opera di Danilo Dolci è sistematicamente avversata, ed è fatta oggetto di tendenziose diffamazioni. Contro di lui è stata pronunciata una condanna dalla Corte d'appello di Palermo che io considero ingiusta e deploro: spesso, la giustizia se non è equità, è ingiustizia, diventa persecuzione, diventa strumento di abuso dei più forti. Contro Danilo Dolci è stato preso, precedentemente, anche un provvedimento di ritiro del passaporto perchè accusato di aver denigrato l'Italia all'estero.

Io invito il Governo a non cedere a seduzioni di piccolo, angusto, cattivo nazionalismo. Non è la miseria che fa vergogna

ad un Paese, è il non volersene occupare; non è l'indicare la condizione nostra allo estero che fa vergogna, che costituisce delitto o colpa. Sono state dunque un errore le misure prese ai danni di Danilo Dolci, e prego vivamente questo Governo di volerlo riparare revocando i provvedimenti presi contro gli stranieri e restituendo il passaporto a Danilo Dolci. Temo che il ritiro del passaporto possa nuocere fortemente all'aiuto che egli riceve dall'estero.

E non si stupiscano il Governo e l'onorevole Sottosegretario di questi stranieri che vengono in Italia. Egli sa che vi sono ormai una serie di attività internazionali di questo genere, che vi è un Servizio internazionale che organizza questi scambi di lavoro volontario, che vi sono italiani che vanno spesso all'estero a prestar lavoro gratuito; e non credo che i Paesi i quali ricevono questi aiuti li ritengano disdicevoli. Non è disdicevole che tecnici di varia natura, economisti, urbanisti, tecnici agrari soprattutto, di nazionalità straniera vengano in Italia per occuparsi dell'opera che Danilo Dolci sta svolgendo in Sicilia.

Quel'è quest'opera, onorevole Sottosegretario? Desidero sottolinearne l'importanza. Attualmente l'opera di Danilo Dolci in Sicilia si svolge particolarmente nelle zone più diseredate della Regione, cioè nelle provincie di Palermo e di Trapani, quelle nelle quali impera la mafia, nelle quali è più basso il tenore di vita, nelle quali è maggiore sia la miseria sia l'ignoranza, nelle quali quindi è utile e sacrosanta ogni opera che cerchi di risvegliarle a vita nuova.

Che cosa fa Danilo Dolci in particolare nelle cinque zone nelle quali egli ha concentrato la sua attività ed anche quei pochi aiuti che riceve dall'estero? La sua opera è rivolta più particolarmente all'assistenza dell'infanzia ed al progresso delle attività agricole. Io non domanderei di meglio (poichè la cosa è importante ed ha dei riflessi che interessano anche la politica economica generale) che il Governo facesse ispezionare, da persone disinteressate e serene, le forme e l'efficacia di quest'opera. Per quel che riguarda l'agricoltura, essa consiste nel promuovere l'impiego di sementi elette, di migliori metodi di coltivazione, dei fertilizzanti ed anti-crittogamici più efficaci, la pratica della piccola raccolta d'acqua e tutto quello che può servire ad aumentare il reddito e l'occupazione.

Ma sorge un suggerimento, dall'opera del Dolci, che io stimo estremamente importante e che richiama il mio personale interesse: è quello della ricerca dei modi di piena occupazione locale, delle forme di occupazione assistita, di occupazione organizzata dal basso, che io ritengo elemento essenziale ed indissociabile di una politica di piena occupazione e di sviluppo, quando si potrà fare, quando, onorevoli colleghi, si potrà avere un Governo che la voglia e la possa fare.

L'esperimento dal punto di vista sociale è di estremo interesse e non credo che, nè localmente, nè centralmente a questa opera si possa muovere alcun appunto. Non vi è nessuna possibilità di critica e di obiezione neanche sul terreno religioso. Gli aiuti li procurano i comitati italiani ed in parte anche stranieri. Vuole il Governo che si pubblichino i nomi di coloro che aiutano, Danilo Dolci? Sono molti tra i più bei nomi d'Italia. E questo vuol dire che con tutti gli errori e gli eccessi che egli può aver commesso, che dipendono anche dal temperamento vi è un interesse sociale nella sua opera che va aiutato, non combattuto.

Il Governo italiano lo combatte, e lo combatte nella forma più pericolosa. Perchè la polizia ha fermato queste due cittadine svizzere che rientravano in Italia? Essa aveva l'elenco di quella ventina di persone straniere che l'anno precedente avevano lavorato con Danilo Dolci in Sicilia, ed ha provveduto a bloccarle alla frontiera, perchè sa che questo è uno dei modi più efficaci, per colpire, rendere più difficile quest'opera. Ed è questo indirizzo, questo criterio negativo che si ammanta di cattivi pretesti che io deploro vivamente e sul quale richiamo l'attenzione del Governo. Ed è per questo che chiedo su questo punto assicurazioni dal Governo, e sono lieto di poter avere l'occasione dinanzi al Senato

di dare testimonianza dell'importanza sociale e civile di un'opera che merita un'alta lode pubblica, che merita tutto l'aiuto da parte di coloro che possono darlo. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè l'interpellanza parla di « violazione delle norme di diritto che devono regolare l'ingresso e il soggiorno in Italia di cittadini stranieri », e poichè afferma che autorità italiane avrebbero adottato « provvedimenti abusivi » contro i quattro stranieri cui essa si riferisce, è opportuno stabilire anzitutto quali norme di diritto regolassero lo ingresso e il soggiorno in Italia di quegli stranieri.

Non tutti gli stranieri hanno diritto di entrare e soggiornare liberamente in Italia e di esercitarvi le varie attività che più a loro piacciono. Esistono (a prescindere dal cosidetto « diritto di asilo », che non interessa in concreto) norme positive secondo le quali gli stranieri possono entrare e intrattenersi in Italia senza visto consolare solo per soggiorni di non oltre tre mesi, e salve eccezioni. Debbono invece munirsi del visto consolare — che può essere discrezionalmente concesso o negato — per soggiorni più lunghi o per particolari attività. In qualsiasi caso, poi, l'Italia come tutti i Paesi può rifiutare l'accesso o il soggiorno agli stranieri che considera indesiderabili.

Questi princìpi sono stati in ultimo riaffermati nell'accordo multilaterale del 13 dicembre 1957 sulla circolazione delle persone nei Paesi membri del Consiglio d'Europa: lo articolo 1, comma secondo, di quell'accordo parla delle facilitazioni ammesse nel precedente comma, concernente appunto il libero ingresso nei vari Paesi, e dice che quelle facilitazioni *ne jouent que pour les séjours inferieurs ou égaux à trois mois*.

Chiarito questo punto circa le norme di diritto regolanti la materia cui l'interpellanza si riferisce, vengo a spiegare come i quattro stranieri, di cui l'interpellanza si occupa, non siano affatto stati colpiti da « provvedimenti abusivi ».

Premetto che — lo ha ricordato anche lo interpellante — a Danilo Dolci venne tempo fa ritirato il passaporto perchè in un ciclo di conferenze all'estero aveva denigrato (così risultò) la Sicilia e l'Italia. (*Interruzioni dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . La sentenza non è definitiva. Danilo Dolci, alla stregua della Costituzione, è innocente.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli stranieri cui l'interpellanza si riferisce vennero in Sicilia dopo quelle conferenze, senza visto consolare: quindi per non più di tre mesi. Nelle dichiarazioni di soggiorno asserirono di essere venuti in Italia per motivi di studio. Praticamente si affiancarono al Dolci, il quale, nello svolgere le sue attività, amava farsi assistere anche da stranieri e, tra l'altro, faceva distribuire, per una sua inchiesta, questionari tendenziosi.

C I A N C A . Citi i fatti in base ai quali si formula il giudizio di tendenziosità.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È meglio che non citi tutti i fatti di cui potrei parlare a proposito di questa faccenda, onorevole Cianca! Quegli stranieri esercitarono anche attività in campo educativo e sanitario, senza titolo valido in Italia. (*Commenti dalla sinistra*).

Non lasciarono definitivamente l'Italia entro il trimestre, come dovevano. Ne uscirono, invece, e poi vi rientrarono, sempre senza visto consolare, mettendo così in atto praticamente un soggiorno ben più ampio di quello massimo di tre mesi e per attività, oltretutto, che sin dall'inizio, data la loro natura, avrebbero richiesto il preventivo vaglio del visto consolare, che sarebbe stato concesso solo se fossero risultate nei richiedenti sicura preparazione tecnica a quelle attività, nonchè obiettività e serietà di intenti.

Non avendo i quattro, dunque, alcun giuridico titolo a permanere in Italia e costi-

tuendo anzi tale loro permanenza un vero abuso, non si potè tollerare indefinitamente la loro presenza in Italia.

Aggiungo qualche particolare. Il francese Alain Godon era entrato in Italia senza visto consolare, e quindi per non oltre tre mesi, nell'agosto 1958; ne uscì poi e vi rientrò sempre senza visto; ne uscì una seconda volta ed entrò per la terza volta, sempre senza visto, il 3 febbraio.

T E R R A C I N I . Ogni volta per tre mesi.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Non è questo lo spirito della legge. È ammesso il libero ingresso per un soggiorno di tre mesi, e non per una catena indefinita di soggiorni, messa artificiosamente in essere rompendo via via il trimestre con lo uscire e il rientrare! « Scire leges », onorevole Terracini, « non est verba earum tenere, sed vim ac potestatem ».

Maddalena Bonnet, che non è svizzera (come l'interpellanza afferma), ma francese, e Margherita de Vincenti, svizzera, entrarono in Italia senza il visto il 23 ottobre 1958, ne uscirono a fine dicembre, ma il 14 febbraio si ripresentarono alla frontiera. Non vennero ammesse.

La svizzera Meta Berchtold entrò in Italia senza visto nell'aprile 1958. In luglio chiese una proroga di tre mesi, che molto benevolmente le fu accordata; partì in ottobre, ma rientrò, sempre senza visto, in novembre. Dovè finalmente essere invitata a lasciare l'Italia.

Quanto all'attività, poi, di Danilo Dolci, va tenuto presente che, secondo legge, le Autorità governative — per quanto di loro competenza, e fermo d'altra parte il rispetto delle competenze regionali — incoraggiano ed aiutano le attività assistenziali, che largamente fioriscono in Italia con sempre maggiore impegno anche tecnico e scientifico, ma non possono confondere con quelle attività altre iniziative, cui mancano la preparazione e la serenità necessarie, e che danno luogo, sotto vari aspetti, a rilievi.

Problemi complessi, come quelli che si connettono all'assistenza, non possono esser risolti, specialmente oggi, con improvvisazioni, con attività verbalistiche e pubblicitarie e, meno che mai, con la diffusione all'estero di notizie esagerate o deformate, in danno della verità e dell'Italia. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

T E R R A C I N I . Secondo la Costituzione l'assistenza privata è libera.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Liberissima, onorevole Terracini. Ma quando si tratta di incoraggiarla ed aiutarla — di questo io ho parlato — noi dobbiamo, fermo il rispetto delle competenze regionali, non confondere con le attività assistenziali altre iniziative meno chiare.

P R E S I D E N T E . Il senatore Parri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P A R R I . L'onorevole Bisori sa che io ho per lui molta stima e simpatia...

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ringrazio.

P A R R I . ...e comprenderà quindi il rammarico che esprimo, se egli ha creduto di doversi fare interprete di informazioni fornitegli dai suoi uffici, le quali sono assolutamente insufficienti e, per molti lati, veramente antipatiche.

Per rimanere nei limiti precisi dell'interpellanza, dirò che l'uso del foglio di via obbligatorio è illegale, è un provvedimento abusivo. Pende ricorso contro questo provvedimento.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chi lo avrebbe avuto, il foglio di via?

P A R R I . Alain Godon.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Nell'interpellanza di questo non si parla.

P A R R I . Ma l'accenno al provvedimento abusivo allude a questo. Ad ogni modo, si informi presso i suoi uffici.

Alain Godon è stato non soltanto munito di foglio di via, ma gli è stato intimato di trovarsi entro le 24 ore fuori della frontiera. Questo trattamento si usa per un delinquente, per una prostituta. Ma, torno a dire, è un giornalista, ed un giornalista cattolico, tra l'altro. Io credo che qui non possa trattarsi altro che di irritazione della polizia.

Ma come può giustificare l'onorevole Sottosegretario questi altri provvedimenti di ostilità, dei tre mesi di permesso non rinnovabili? Questi signori vengono in Italia per svolgere attività moleste, tali che la polizia di Palermo e il Ministero dell'interno di Roma possano considerarli come dei cittadini non desiderati? Vi è una giustificazione politica ed una giustificazione di diritto per i provvedimenti presi in odio di questo particolare gruppo di cittadini?

Torno a dire, io credo che questo atteggiamento violi e un principio di diritto generale ed i rapporti che legano l'Italia con gli altri Paesi. Si può prendere un provvedimento di questo genere e si può limitare il permesso di soggiorno a persone che sono di carico al Paese, che svolgono attività moleste. Ma qui si trattava di tecnici qualificati.

Non erano abilitati a svolgere la loro opera in Italia? E lei crede che una infermiera che vada a Roccamena ad insegnare come si deve dare il latte ai bambini e come si debbano fare le pappe, faccia concorrenza ad assistenti sociali che non ci sono? Quelle due straniere, fermate a Modane, erano cariche di giocattoli, di materiale di intreccio, di matite colorate da servire per dopo-scuola. Lei crede che queste siano attività colpevoli?

Torno a dire che mi sembra che il Governo abbia profondamente torto quando combatte e vuol limitare queste opere di assistenza e di educazione. L'assistenza è libera, onorevole Sottosegretario. E se lei potesse prendersi cura di visitare questa zona e facesse un viaggio, anche rapido, tra Palermo e Licata, tra Palermo e Menfi, vedrebbe spettacoli, quelli sì, che disonorano l'Italia, e non chi ne parla. Nell'interno della Sicilia tutto va sprecato: il sole, l'acqua che non si raccoglie, la forza dello uomo che rimane ozioso, perfino il letame che non si utilizza per fertilizzare i campi. E lei trova sia un reato che si vada ad insegnare a questa gente come utilizzare il letame?

È questo che mi spiace profondamente e da questo muoveva l'interpellanza. Noi non domandiamo degli appoggi, che spetteranno semmai alla Regione siciliana, ma chiediamo che non si facciano queste persecuzioni che destano profonda irritazione, e non solo in Italia, ma anche all'estero, in Francia, in Inghilterra, in Svizzera ed in Svezia, trovano eco nella stampa meno rivoluzionaria, nella stampa borghese e direi più benpensante.

È un avvertimento che voglio dare e non ho alcuna intenzione di fare una speculazione politica contro questo Governo su questo punto. È mio sincero desiderio richiamarne l'attenzione ad una linea politica più umana, più serena, più cordiale. Se il Governo vuole attendere i risultati dell'esperimento senza appoggiarlo, lo faccia; ma non impedisca e non assuma un atteggiamento persecutorio che in definitiva fa un profondo danno ad esso e alla Italia. Dietro questa opera vi è ormai una larga, sincera, forte solidarietà e non vorrei che il Governo, con questi errori, si dovesse trovare di fronte a manifestazioni che potrebbero diventare veramente preoccupanti per il Governo stesso. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

**Seguito dello svolgimento di interrogazioni**

P R E S I D E N T E. Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni.

Si dia lettura della interrogazione del senatore Ottolenghi al Ministro di grazia e giustizia.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Per conoscere quali motivi impediscano costantemente di nominare un Pretore effet-

tivo alla Pretura di Borgotaro, la quale è una sede giudiziaria di notevole importanza sia per la vastità della circoscrizione territoriale sia per la mole di lavoro che essa deve svolgere » (291).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Non è stato finora possibile destinare un magistrato alla Pretura di Borgo Val di Taro a causa della nota carenza di personale.

Vi è attualmente applicato, per due giorni alla settimana, il dottor Zucchini Paolo, della Pretura di Langhirano.

Devesi peraltro rilevare che detto ufficio è da ritenere di limitata importanza (pendenza media di 70-80 cause civili e di 30-40 procedimenti penali, con un movimento semestrale medio di 30-35 cause civili e di 170-180 procedimenti penali) e che pertanto, almeno finchè la situazione del personale non potrà consentire una diversa soluzione, al regolare funzionamento dei vari servizi potrà adeguatamente provvedere il magistrato applicato da altro ufficio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Ottolenghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

O T T O L E N G H I . Mi pare che la risposta non sia pertinente. Mi permetto, onorevole Sottosegretario, di richiamare la sua benevola attenzione su questo particolare, che certamente gli uffici ignorano: Borgo Val di Taro è il capoluogo della montagna parmense, è il centro più grosso della montagna, è l'unica Pretura di tutta una vasta zona, tant'è che ha una sezione staccata a Bedonia. Fino a due o tre anni or sono a Borgotaro vi era un magistrato onorario, un vice pretore, che tuttavia aveva funzioni ufficiali, tanto che era stipendiato regolarmente. Da quando questo magistrato onorario è stato distaccato in altra sede, mi sembra a Bardi, Borgo Val di Taro è rimasto sprovvisto di titolare.

Ora non è possibile mandare da Fornovo o da Manghirano una volta o due alla settimana un magistrato a reggere la Pretura di Borgo Val di Taro. Si tratta di una sede che ha una certa importanza, se non altro per la zona nella quale si trova, che è lontanissima dal capoluogo di provincia (Parma) ed ha — ripeto — una sezione staccata nell'alta montagna, a Bedonia. A Borgo Val di Taro esisteva fino a 30 anni fa un Tribunale; è possibile che oggi non possa essere nemmeno sede di pretura?

Mi pare che le informazioni che gli uffici hanno fornito all'onorevole Sottosegretario non siano esatte e perciò prego di far nuove indagini onde vedere di risolvere questo piccolo problema che però ha molta importanza in una città come Borgo Val di Taro dove esistono sei o sette studi di avvocati. Questo solo fatto sta a dimostrare che la pretura lavora e che quindi vi è necessità di un magistrato di ruolo e stabile.

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il consiglio che le do è che lei si faccia promotore presso il primo Presidente della Corte d'appello di Bologna perchè proponga un vice pretore onorario.

O T T O L E N G H I . Agirò in questo senso, grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

C A R E L L I . *Segretario*:

« Per sapere se non consideri che, con la entrata in vigore della legge istitutiva del Consiglio superiore della Magistratura (legge 24 marzo 1958, n. 195) e delle relative norme di attuazione (decreto presidenziale 16 settembre 1958, n. 916) non si siano caducati, in virtù della 7ª norma transitoria della Costituzione, i poteri che egli poteva esercitare secondo le norme del precedente ordinamento giudiziario.

Se non consideri quindi del tutto illegittimi, e anzi radicalmente nulli, gli atti da lui

compiuti, fuori di ogni ragione di urgente e improrogabile necessità, relativamente al recente imponente movimento nei più alti gradi della Magistratura.

Se e come ritenga, infine, di riparare a tale operato, che ha sottratto alla normale istanza del Consiglio superiore tanta messe di provvedimenti di sua competenza, e se non stimi, comunque, di evitare con cura, per il futuro, questo straripamento di poteri, con particolare riferimento ai bandi dei concorsi per titoli per la Corte di appello e la Corte di cassazione » (228).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Contrariamente a quanto ritiene l'onorevole interrogante, in virtù della 7ª disposizione transitoria della Costituzione le norme dell'ordinamento vigente continueranno ad osservarsi fino a quando non sia emanata la nuova legge sull'ordinamento giudiziario, e, poichè tale legge non è stata finora emanata, occorre, per stabilire se le attribuzioni per l'innanzi esercitate dal Ministero di grazia e giustizia siano venute a cessare o a trasferirsi in altri organi, far riferimento all'articolo 42 della legge istitutiva del Consiglio superiore della Magistratura, il quale dichiara espressamente abrogate soltanto quelle norme dell'ordinamento giudiziario che risultano incompatibili con le norme in essa legge contenute.

Limitato il campo di discussione entro i termini posti da una tale disposizione, occorre sottolineare quanto stabilisce il secondo comma del richiamato articolo in ordine al momento in cui il Consiglio superiore attualmente esistente cesserà di funzionare. E poichè tale momento corrisponde a quello in cui il nuovo Consiglio inizierà il suo funzionamento, sembra evidente che tutte le disposizioni innovatrici dell'attuale sistema in tanto possono avere pratica attuazione in quanto sia venuto ad esistenza il nuovo organo e cioè in quanto siasi insediato il nuovo Consiglio superiore.

Non può, infatti, seriamente sostenersi che norme appositamente create per tale Consiglio possano applicarsi ad un organo (il Consiglio attuale) che ha natura e composizione diversa, sia perchè il legislatore avrebbe dovuto espressamente dichiararlo con norma transitoria (e non l'ha fatto), sia perchè moltissime norme, appunto per quella diversità di natura e di composizione cui si accennava, non potrebbero, addirittura, trovare applicazione concreta.

Quel che si è detto per l'attuale Consiglio superiore potrebbe, ad esempio, ripetersi per i Tribunali disciplinari, le cui funzioni saranno devolute, in base al nuovo sistema, al Consiglio superiore (sezione disciplinare), Tribunali che ancora oggi sono in funzione senza che i loro atti possano considerarsi illegittimi o radicalmente nulli. Può, pertanto, concludersi che, non essendo venuto ancora ad esistenza il nuovo Consiglio superiore, il che si verificherà con il suo insediamento dopo che saranno stati eletti i suoi componenti (magistrati e membri eletti dal Parlamento), tutti gli organi cui sono riconosciute dal vigente ordinamento particolari attribuzioni, e fra questi il Ministro di grazia e giustizia, continueranno a svolgere legittimamente la loro attività nell'ambito di tali attribuzioni.

Per quanto attiene in particolare al bando dei concorsi per titoli a magistrato di Corte di appello e di cassazione, materia sottolineata nell'ultima parte dell'interrogazione, si chiarisce che per l'attuale sistema spetta al Ministro di grazia e giustizia indire i detti concorsi entro il 15 gennaio di ogni anno e che, a norma dell'articolo 43 del decreto presidenziale 16 settembre 1958, n. 916, i medesimi, anche se deliberati dal Consiglio superiore (articolo 10 della legge 24 marzo 1958, n. 125) saranno parimenti indetti dal Ministro stesso.

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. Onorevole Presidente, gli articoli 101 e seguenti della Costituzione, compresi nel titolo quarto della Carta fon-

damentale, disciplinano l'ordinamento giurisdizionale della nostra Repubblica, il quale, come è noto, fa capo al Consiglio superiore della Magistratura, cui spetta il pieno autogoverno della Magistratura stessa e in particolare il potere di disporre delle assunzioni, delle assegnazioni di sede, dei trasferimenti, delle promozioni, materie che le precedenti norme rimettevano completamente al Ministro.

È vero che, secondo la 7ª disposizione transitoria della Costituzione, le norme del vecchio ordinamento giudiziario — purtroppo ancora sempre vigente — dovevano continuare ad osservarsi fino a quando non fosse stata emanata la nuova legge sull'ordinamento giudiziario, in conformità alla Costituzione.

Tralascio le espressioni del solito ed ormai pedissequo rammarico che sarebbero tuttavia ben giustificate a premessa della constatazione che ad 11 anni dalla promulgazione della Costituzione non si è ancora provveduto a proporre, approvare e promulgare codesta legge, senza la quale la Repubblica rimane priva di un ordinamento giudiziario costituzionalmente corretto. (*Interruzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*).

Ma ricordo che il Consiglio superiore è stato istituito con legge 24 marzo 1958 e che sin dal 16 settembre 1958 sono state emanate le relative norme di attuazione. E poichè legge e norme di attuazione sono state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* esse devono considerarsi in vigore.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Grande diligenza!

TERRACINI. Mi inchino alla diligenza, pure osservando che, ogni qualvolta la diligenza non è impegnativa per i Governi del regime democratico cristiano, essa è massima, mentre quando comporterebbe immediatamente, come esecuzione, qualche conseguenza, bene spesso si trasforma in negligenza.

Dalla pubblicazione della legge e del suo ordinamento consegue comunque, necessariamente, che ogni potere attribuito al Ministro dal vecchio ordinamento è venuto a cadere. E se si è aperto così un periodo « vuoto » il Ministro non può, di sua autorita, riempirlo. Egli è stato infatti, non dirò estromesso, ma ridimensionato nelle sue potestà, ed è arbitrario ch'egli continui ad esercitare anche quelle che per legge gli sono state sottratte. Ciò discende non solo dai princìpi di logica elementare che ho enunciato, ma anche dalle stesse norme di attuazione più volte richiamate che contengono delle disposizioni transitorie (articoli 66 e seguenti) che disciplinano i poteri residui degli organi e istituti precedenti, quali il Consiglio superiore di vecchia struttura e la sua elezione, le Commissioni di concorso, i Consigli giudiziari, eccetera, ignorando del tutto il Ministro.

Ora, almeno per le disposizioni transitorie, le norme di attuazione voglio sperare che anche l'onorevole Sottosegretario le consideri già applicabili e in applicazione, altrimenti avverrà che ad un certo momento avremo una rottura improvvisa e totale, una frattura nel sistema, là dove occorre che vi sia un passaggio, una transizione tra il vecchio e il nuovo.

Le norme di attuazione sono stabilite per realizzare la sutura. Ma esse, neanche in linea transitoria, danno al Ministro la facoltà di provvedere alle promozioni, ai trasferimenti, ai bandi di assunzione, e via dicendo.

Ciononostante, il Ministro ha continuato e continua, come se nulla fosse intervenuto, ed esercitare i previsti poteri, fra l'altro disponendo, con ratifica del Consiglio dei ministri, un vastissimo movimento nell'Alta Magistratura, promuovendo e trasferendo nei posti di massima responsabilità un numero molto rilevante di magistrati.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Ne avevano diritto: lo ha detto il Presidente Segni nella sua replica all'onorevole Terracini. Lo avrà sentito, tanto più che lei è sempre attentissimo.

TERRACINI. Sarei molto compiaciuto se di questa forza cogente dei diritti

individuali il Governo tenesse sempre conto nei confronti di tutti i cittadini e in ogni situazione. Non me ne compiaccio constatando il caso singolo ed eccezionale nel quale se ne è preoccupato.

Ora è vero, che, secondo una teoria costituzionalista, fino a quando un nuovo organo che è destinato a sostituirne un altro non entra materialmente in funzione, spetta al vecchio una sorta di ultra-attività determinata dalla necessità della continuità della vita statale. Ma si tratta di dimostrarla di volta in volta questa necessità, perchè essa sola giustifica e legittima i provvedimenti. Nel caso nostro non è assolutamente dimostrabile che i provvedimenti di trasferimento e promozione disposti dal Ministro erano indispensabili ed urgenti. Parlo di urgenza alla stregua del funzionamento della giustizia e non del diritto, tuttavia rispettabile, dei magistrati che ne hanno goduto.

Ma il Ministro non si dà carico di una dimostrazione. Afferma e manda, come se la legge sul Consiglio superiore non solo non fosse stata discussa ed approvata dal Parlamento, fornita della firma del Presidente della Repubblica, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*; esponendosi non soltanto alla critica dell'opposizione nell'Aula, ma anche a quella della stampa e, ciò che è più grave, della maggioranza dei magistrati. Certo non lo criticano quei magistrati del suo *entourage* ministeriale, ai quali ha stranamente elargito promozioni che a rigor di termini ...

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Ne avevano i titoli; non c'è niente di strano.

TERRACINI. Infatti, onorevole Sottosegretario, la Corte dei conti per alcuni di codesti provvedimenti tiene ancora in sospeso di registrazione, perchè, non sovversiva come me, si preoccupa della dubbia loro legittimità.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Non è ancora detto.

TERRACINI. Sì, non è detto che in fine non li riconosca legittimi. Ma il fatto che la Corte abbia atteso mesi e mesi a farlo dimostra che forse qualche maggiore scrupolo sarebbe stato consigliabile anche per il Ministro.

In quanto poi all'indizione di quei concorsi con bandi non ancora pubblicati ma già preparati e registrati dalla Corte dei conti, essa dimostra a sua volta con quanta disinvoltura il Ministro consideri la nuova situazione che si è venuta a creare nell'amministrazione della Giustizia per l'entrata in vigore della legge sul Consiglio superiore della Magistratura. Per quanto questa legge riconosca al Ministro di grazia e giustizia poteri assai superiori a quelli previsti dalla Costituzione (e in definitiva sarà la Corte costituzionale a decidere in proposito) gli brucia abbandonare i pochi che la legge gli sottrae, e li tiene, e vi si aggrappa, e li applicherà fino all'ultimo momento — che d'altronde pare non sia ancora maturato.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il 18 marzo, senatore Terracini.

TERRACINI. Io mi auguro ch'esso maturi presto, al più presto, per dare alla Magistratura italiana la tranquillità e l'indipendenza che la Costituzione ha voluto assicurarle.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Iorio al Ministro di grazia e giustizia sulla situazione delle carceri giudiziarie di Terni (270).

Poichè il senatore Iorio non è presente, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Berlingieri al Ministro di grazia e giustizia, sulla mancanza di giudici al Tribunale di Rossano Calabro (276).

Poichè il senatore Berlingieri non è presente, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue un'interrogazione dei senatori Jannuzzi e Pajetta al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere — per doveroso rispetto alla Magistratura — quale sia la verità — riferibile al di fuori del segreto istruttorio — sull'episodio della sostituzione del difensore di un imputato in un noto processo in corso e sul comportamento, in relazione a tale episodio, del magistrato inquirente » (282).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* L'onorevole interrogante si riferisce evidentemente al procedimento a carico di Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia, imputati di omicidio, ed in particolare al testimone Egidio Sacchi, imputato di falsa testimonianza nello stesso processo, per la sostituzione del proprio difensore.

Al riguardo la Procura generale di Roma ha comunicato che, in base agli accertamenti compiuti, è da escludere in modo assoluto che il giudice istruttore incaricato delle indagini nel procedimento predetto abbia potuto esercitare pressioni di qualsiasi natura o influire comunque sul testimone Sacchi affinchè il medesimo sostituisse il proprio patrono. La Procura generale ha aggiunto che nel corso di tutta la istruttoria, alla quale è sempre intervenuto il rappresentante del Pubblico Ministero, il comportamento del giudice istruttore è stato costantemente informato a estrema correttezza ed alla più scrupolosa osservanza delle norme processuali, nonchè al più squisito senso di comprensione del delicato compito assunto dai difensori e dell'attività da essi spiegata per fini di giustizia.

PRESIDENTE. Il senatore Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA. Prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dei senatori Jannuzzi e Pajetta al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda proporre al Parlamento perchè — libera rimanendo la funzione critica ed espositiva della stampa — sia rigorosamente vietata, una volta che abbia inizio la azione penale, qualsiasi attività inquisitoria, a carattere collaterale, da parte di giornalisti e, comunque, di estranei agli organi giudiziari competenti e sia vietato ogni giudizio preventivo sull'esito dei processi, in quanto sull'operato del cittadino imputato hanno diritto di inquisire e di giudicare — per l'articolo 25 della Costituzione — esclusivamente i giudici precostituiti per legge e in quanto, per l'articolo 27 della Costituzione, " l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva " e, quindi, non può subire alcuna menomazione nella sua personalità, intesa nel senso più completo della parola » (283).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* L'interrogazione riguarda in sostanza il problema dei rapporti tra il principio fondamentale, nello Stato democratico, della libertà di stampa e l'esigenza del segreto nella istruttoria penale, la cui eventuale violazione, da parte della stessa stampa, attuata sia mediante pubblicazione di indiscrezioni sull'andamento di una istruttoria, sia mediante l'esposizione di prematuri giudizi sulla colpevolezza dell'imputato, espressa in base ad inchieste svolte dai giornalisti, potrebbe cagionare grave nocumento al normale esercizio dell'attività degli organi giudiziari nel delicato momento in cui debba essere accertato se sussistano elementi di colpevolezza a carico di una de-

terminata persona, sulla quale gravino sospetti di reità.

È noto che la legislazione italiana è meno rigorosa di quella di altri ordinamenti nella determinazione dei limiti che l'esercizio della libertà di stampa subisce in relazione alla attività giudiziaria. Non è il caso, in questa sede, di discutere, come si fa in dottrina e nei congressi, circa l'opportunità di conservare l'attuale sistema istruttorio misto o di procedere ad una radicale sua riforma, con l'introduzione del sistema accusatorio puro. Attenendosi alle norme sancite dal diritto vigente in materia, è fuori di dubbio che il segreto istruttorio va rispettato da tutti. Ciò implica il dovere di astenersi da qualsiasi atteggiamento che possa comunque pregiudicare lo svolgimento dell'attività del magistrato inquirente.

Tuttavia si riconosce che la stampa può svolgere, anche nel settore dell'attività giurisdizionale, quell'opera feconda di collaborazione che essa spiega in tutti i campi dell'attività pubblica attraverso una critica serena. Ma tale azione va compiuta senza cagionare intralcio all'attività giudiziaria ed in una forma tale da non pregiudicare le indagini, spesso difficili e tormentose, che il magistrato compie ai fini della ricerca della verità e della identificazione del colpevole. Occorre all'uopo considerare che il segreto istruttorio è preordinato proprio allo scopo di impedire che con la conoscenza degli atti che l'autorità inquirente compie, sia sventata l'acquisizione delle prove. Occorre riflettere che anche la segnalazione di fatti utili all'accertamento del reato, quando è resa pubblica, anzichè essere fatta cautamente ai giudici nelle forme di legge, perde tutta la sua utilità, poichè può porre il colpevole in condizioni di precostituirsi prove a suo favore. Ma ciò che soprattutto deve essere evitato è la critica espressa da chi, proprio per effetto del segreto istruttorio, non è in grado di conoscere nella loro completezza, nel loro sviluppo e nella loro logica, gli atti che il magistrato ha compiuto.

La critica è non solo legittima, ma altresì proficua, se venga esercitata allorchè l'attività istruttoria siasi esaurita ed i suoi risultati siano stati resi noti a norma di legge.

Non si dubita che questa esigenza di correttezza sarà sentita da tutti. Recentemente, ed in rapporto ad un grave processo, si è cercato di dare un contributo al chiarimento dei rapporti fra l'attività giornalistica e quella della Magistratura, convocando una riunione del «Comitato nazionale giustizia e stampa» composto dai rappresentanti dell'Associazione nazionale dei magistrati, della Federazione nazionale della stampa e della Federazione nazionale editori giornali. La riunione ha avuto luogo il 21 gennaio 1959 nei locali del Palazzo di giustizia, con l'intervento del Ministro di grazia e giustizia, onorevole Guido Gonella.

È stato approvato un ordine del giorno in cui si fissano, tra l'altro, i seguenti princìpi: 1) l'esercizio della libertà di stampa si deve attuare nel reciproco rispetto delle esigenze fondamentali della giustizia e di quelle proprie dell'attività giornalistica; 2) la necessità di tutela di tutte le libertà pubbliche e private impone che si eviti ogni misura di controllo preventivo sulla stampa; nel solco dello stesso indirizzo, le misure repressive debbono essere contenute in limiti che valgano a contemperare l'esigenza di difesa dei diritti soggettivi e di quella della comunità organizzata e insieme l'esigenza di informazione e di divulgazione della stampa; 3) sul piano più specifico della cronaca giudiziaria, nella fase istruttoria, la attività di informazione della stampa deve trovare il limite rigoroso nelle norme di legge che tutelano il segreto istruttorio e nel divieto, che ne è il corollario, di ogni apprezzamento del merito delle istruttorie stesse, mentre sono in corso. Nella fase dibattimentale deve invece riconoscersi alla stampa il più ampio diritto di informazione il quale, tuttavia, non deve sconfinare, mentre si svolge il dibattimento, in azione aperta o dissimulata, a favore o contro l'imputato, anche al fine di non menomare la libertà e l'imparzialità del giudice nel momento delicato del processo formativo del suo convincimento.

Affinchè la linea di azione degli interessati sia effettivamente ispirata a tali princìpi, in modo da assicurare l'eliminazione di ogni inconveniente, il Comitato ha deli-

berato di riunirsi ogni mese per l'esame della situazione del momento e di promuovere anche riunioni periodiche dei Comitati regionali « Giustizia e Stampa », i quali vengono altresì invitati a predisporre relazioni sui problemi locali che si siano presentati in materia di rapporti tra giustizia e stampa. È prevista anche, a cura del Ministro della giustizia che curerà con sollecitudine tale materia, l'istituzione presso le autorità giudiziarie di organi di informazione per i giornalisti, con lo scopo di favorire l'esercizio della libertà di stampa nei limiti consentiti dal segreto istruttorio.

Non vi è dubbio che, nei limiti fissati di comune intesa, che si sono dianzi specificati, saranno certamente salvaguardate quelle esigenze che l'onorevole interrogante ha giustamente voluto porre in evidenza con spirito umano e comprensivo sia dei fondamentali interessi di difesa dell'imputato, sia del regolare svolgimento di quella delicata fase del processo che è l'istruttoria penale.

PRESIDENTE. Il senatore Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA. Mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dall'onorevole Sottosegretario di Stato.

**Sull'ordine dei lavori**

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, riprendendo un argomento che mi sono già permesso di toccare alcune sedute or sono, desidero far presente l'opportunità e la necessità che venga posto all'ordine del giorno di quest'Assemblea l'esame delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul cosiddetto caso Giuffrè. L'onorevole signor Presidente del Senato a questa mia considerazione aveva opposto l'argomento che l'interesse intorno a questo « affare » ormai si è andato dissipando, e pertanto, forse, il Senato avrebbe potuto esonerarsi da tale incombenza. Ma quanto più noi ritardiamo la discussione, secondo me doverosa e necessaria, tanto più il residuo interesse andrebbe dissolvendosi; a parte il fatto che il Senato si occupa dei vari argomenti, non perchè interessano l'opinione pubblica, ma per la concreta importanza politica e generale che gli argomenti stessi in sè possiedono.

Mi permetto di far presente ancora una volta questa necessità e chiederei che nelle sedute della prossima settimana, poichè il Senato si riunirà ancora, vengano poste in discussione le conclusioni della Commissione d'inchiesta anzidetta.

PRESIDENTE. Come ella stessa ha ricordato, il Presidente del Senato ha già fatto sull'argomento dichiarazioni preliminari in Aula. Pertanto non sarebbe corretto da parte mia adottare una decisione in merito. L'assicuro peraltro che riferirò al Presidente le sue considerazioni sull'opportunità di mettere in discussione, al più presto possibile, le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul caso Giuffrè.

**Per lo svolgimento di una interpellanza**

DE LUCA LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Sono costretto ancora una volta ad insistere affinchè la mia interpellanza, n. 62, relativa alla nomina del Presidente dell'Opera Sila, venga discussa.

L'anno scorso il ministro Ferrari Aggradi mi aveva assicurato per iscritto che era disposto a rispondere a questa mia interpellanza. Ho qui la lettera del Ministro. Questo avveniva due settimane prima delle vacanze natalizie. Praticamente le due settimane sono trascorse, è venuto il Natale, poi c'è stata la crisi e questa interpellanza non la si vuole discutere.

Poichè è una cosa molto seria, che riguarda un'intera regione, la riforma agraria e tante altre cose, vorrei che la prossima settimana venisse posta in discussione. Se il

ministro Ferrari Aggradi era disposto a discuterla credo che il Ministero competente avrà anche la documentazione necessaria per rispondere ai miei quesiti.

Vorrei, onorevole Presidente, pregarla di invitare il Governo affinchè nella prossima settimana io possa svolgere la mia interpellanza.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato si era già fatta carico della sua richiesta intervenendo presso l'onorevole Ferrari Aggradi che era allora Ministro dell'agricoltura.

Sopraggiunse poi la crisi di Governo. La richiesta dovrà pertanto essere nuovamente rivolta all'attuale Ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor. Prego pertanto l'onorevole Sottosegretario Spallino di volersi rendere interprete presso il ministro Rumor della richiesta del senatore Luca De Luca.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Do assicurazione a lei, onorevole Presidente, e al senatore De Luca Luca che mi farò portatore di questa istanza presso l'onorevole Rumor.

**Annunzio di mozione**

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Il Senato,

considerato lo stato di permanente disagio della viticoltura, soggetta a ricorrenti crisi dovute soprattutto a speculazioni di mercato ed alla pratica della sofisticazione su larga scala,

invita il Governo:

*a*) a favorire l'istituzione di nuove cantine sociali con più decisivi interventi ed a facilitare la funzione di quelle già esistenti garantendo il credito in misura più adeguata alle reali necessità;

*b*) ad intensificare e rendere più efficace la lotta contro la sofisticazione con strumenti tecnici e legislativi più aderenti allo scopo;

*c*) ad abolire l'imposta di consumo sul vino ed a concedere l'abbuono dell'imposta sull'alcool di vino impiegato nella preparazione di vermut, marsala e simili;

*d*) a facilitare l'esportazione dei vini, sia con agevolazioni ferroviarie sia intensificando gli scambi internazionali;

*e*) a promuovere quante altre iniziative si dimostrino atte a garantire in modo permanente l'efficienza di tale importante settore della nostra agricoltura (11).

MASCIALE, BOSI, DE LEONARDIS, FABBRI, SPANO, RAGNO, FENOALTEA, CIANCA, GATTO, PICCHIOTTI, MILILLO, ALBERTI

**Annunzio di interrogazioni**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere per quale motivo ancora non è stata data esecuzione a quanto disposto dall'articolo 5 del decreto legislativo n. 297 del 28 settembre 1944, e riconfermato dal decreto legislativo 25 gennaio 1947, n. 323, considerato che la eccezionalità e la temporaneità del provvedimento, preso a suo tempo in una situazione di assoluta emergenza, non possono costituire una deroga permanente agli stessi princìpi di giurisdizionalità, e ritenuto che, la *restitutio ad integrum* della Corte di appello della Calabria non sarebbe un provvedimento nuovo, ma la pura e semplice esecuzione di inviolabili impegni legislativi;

quali assicurazioni intendono dare perchè la Corte d'appello della Calabria sia sollecitamente reintegrata nella sua piena funzionalità e ciò nel supremo interesse della giustizia (355).

DE LUCA Luca

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dare le opportune disposizioni affinchè il rione di Vialba (Milano) che conta 30.000 abitanti, e che da anni attende la installazione di un ufficio postale abbia finalmente questo indispensabile servizio pubblico più volte promesso (678).

MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

se risponde al vero che in base ad un appunto non firmato, distribuito ai Direttori generali alla vigilia del Consiglio di amministrazione del 30 gennaio 1959, sia stato dichiarato che alcuni consiglieri di prima classe immessi in ruolo organico ai sensi dell'articolo 13, comma 3°, della legge 5 giugno 1951, n. 376 e promossi alla qualifica attuale in applicazione della legge (articolo 1) 17 aprile 1957, n. 270, non sono scrutinabili alla qualifica di Direttori di Sezione in quanto non hanno sostenuto alcun esame nè di ammissione nè di promozione e ciò per effetto dell'articolo 3 della stessa legge 17 aprile 1957, n. 270;

se non ritenga tale interpretazione dell'articolo 3 della legge 17 aprile 1957 anzitutto contraria allo spirito della legge stessa, intesa a ricostruire la carriera degli impiegati non ex squadristi nei confronti di coloro che, in possesso di tale requisito, si trovano a gradi elevati in virtù della disposizione della legge 29 maggio 1939, n. 782 e dell'articolo 6 del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48;

se non ritenga tale interpretazione dell'articolo 3 oltre che contraria, come s'è detto, allo spirito della legge, errata anche per la lettera, in quanto l'articolo 3, a parte il fatto che non esclude dalla promozione, ma si limita a richiamare un titolo di merito stabilito dalla lettera *a*) dell'articolo 75 del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 16, si riferisce solo agli impiegati in servizio di ruolo almeno dal 23 marzo 1939 o successivamente nominati in ruolo attraverso « concorso per esame » e non concernente quindi in nulla i predetti consiglieri di prima classe, arbitrariamente ora dichiarati non scrutinabili;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei predetti consiglieri di prima classe, tra i quali, si badi, è un anziano funzionario escluso dall'ammissione in ruolo a suo tempo perchè non iscritto al Partito nazionale fascista e che è stato ora escluso dalla promozione a direttore di sezione mentre colleghi suoi meno anziani, che mai superarono alcun esame di ammissione in ruolo o di promozione, soltanto perchè aventi qualifica di squadristi, in virtù dell'articolo 6 del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48 furono già promossi al detto grado con anzianità dal 17 febbraio 1953, giusta il decreto ministeriale 25 febbraio 1953, pubblicato nel Bollettino Ufficiale del Ministero dei lavori pubblici n. 8 dell'agosto 1953;

infine, se non ritenga opportuno impartire precise disposizioni affinchè nel Ministero dei lavori pubblici cessi ogni preconcetto relativo alla necessità di una equiparazione tra impiegati squadristi e impiegati non squadristi. Al riguardo può ricordarsi che la legge 17 aprile 1957, n. 270, per quanto pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 6 maggio 1957, trovò applicazione presso il Ministero dei lavori pubblici soltanto il 3 aprile 1958 (679).

DE LUCA Luca

Al Ministro della sanità, premesso che con precedenti interrogazioni del 1° luglio 1957 e del 18 novembre 1958 sollevò la questione, tuttora insoluta, della pubblicità consentita per la vendita di sigarette, nonostante che autorità sanitarie e scientifiche italiane ed estere abbiano rilevato la tesi del nesso causale tra fumo delle sigarette e cancro bronchiale;

premesso che dalla risposta data a nome del Presidente del Consiglio dei ministri dal Ministro della sanità del cessato Ministero riguardo il merito della questione, si ha con-

ferma delle preoccupazioni delle quali l'interrogante si è fatto portavoce al Senato, affermandosi « che il comitato per la biologia e medicina del Consiglio delle ricerche ha stabilito di esaminare il problema dell'incidenza del fumo del tabacco sul cancro polmonare prendendo in considerazione la possibilità di condurre nel Paese una indagine statistica su vasta scala dandone incarico a studiosi specializzati »;

premesso, ancora, che la suddetta notizia data dal Ministro il 22 gennaio 1959 non sembra confermata da disposizioni pratiche, sia per il necessario finanziamento dell'inchiesta, sia per la estensione di essa, sia per la scelta del personale, mentre nel fatto non sono mancate fin oggi in Italia ricerche scientifiche degne di valutazione sia prese in se stesse, sia nel confronto di simili lavori fatti in altri Paesi, dei quali l'interrogante ha già un discreto *dossier* di dati e di notizie;

premesso che studi e inchieste non possono essere di preclusione a provvedimenti amministrativi o legislativi atti ad impedire una pubblicità statale o privata, autorizzata o tollerata in qualsiasi modo dallo Stato, a favore dell'uso di sigarette e di sigari esteri e nostrani, sulla quale questione si crede opportuno rendere di pubblica conoscenza quanto il direttore generale dell'ente statale « Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » ebbe a scrivere all'interrogante il 26 febbraio 1959 nei seguenti termini:

« Non vedo perchè in questo come in altri casi si debba fare una distinzione fra il produttore Amministrazione dei Monopoli e il produttore straniero. Preciso: mentre all'Amministrazione dei Monopoli Governo e Parlamento proibiscono di fare qualsiasi pubblicità dei nostri prodotti, ogni ditta straniera fa pubblicità per le sue sigarette, come se le nostre facessero male alla salute e quelle straniero no. In Svezia vi è una legge che vieta la pubblicità ai prodotti da fumo per tutti indistintamente, in Francia tutti fanno pubblicità, sia il Monopolio sia le ditte straniere. In Italia noi non possiamo fare pubblicità perchè ci vengono negati i mezzi e la possibilità e non possiamo impedirla agli altri poichè nessuna legge vieta la pubblicità dei prodotti da fumo. Dato il valore enorme della pubblicità ai fini del consumo, si otterrà così il brillante risultato di aumentare le vendite delle sigarette estere e diminuire quelle delle sigarette italiane, riducendo quindi il lavoro per migliaia di coltivatori di tabacco, lavoratori addetti alla fabbricazione, fabbricanti di carta, cartone, colla, ecc. senza aver arrecato nessun vantaggio vero o presunto che sia alla pubblica salute, perchè il consumo delle sigarette sarà in complesso immutato. Si danneggia così l'economia italiana senza raggiungere alcun risultato. Analogamente, proporre che l'Amministrazione dei Monopoli si limiti a produrre sigarette munite di filtro e con tabacchi denicotinizzati permettendo invece la vendita di sigarette estere con filtro ma con tabacco normale, equivale a proseguire nei due pesi e nelle due misure. Entrando nel merito della denicotinizzazione, devo farle presente che bisogna distinguere fra pubblicità e diciture commerciali e realtà dei fatti. I pochissimi prodotti esteri attualmente in vendita sotto la denominazione di « denicotinizzati » non sono effettivamente tali ma semplicemente « attenuati » nel loro tenore di nicotina a mezzo di speciale trattamento. La loro vendita, sia detto per inciso, rappresenta sul totale delle sigarette una aliquota così trascurabile che in cifra percentuale è rappresentata da uno zero seguito da una virgola con molti zeri e alla fine qualche piccolo numero. Quando poi si parla di denicotinizzazione bisogna sempre considerare da dove si è partiti: se, per esempio, per una miscela di sigarette si usano dei tabacchi che contengono il 3 per cento di nicotina e poi con speciale procedimento si riduce il contenuto all'1,20, la dizione commerciale che si tratta di prodotti attenuati di nicotina o un po' più impropriamente denicotinizzati, è ineccepibile, ma di fatto il contenuto di nicotina di queste sigarette è maggiore di quello di un pacchetto di sigarette normali e cioè non denicotinizzate ma prodotte con tabacco che già per sua natura ha l'1,15 per cento di nicotina. Il Monopolio italiano impiega nella lavorazione delle sigarette tabacchi con scarso contenuto di nicotina ottenendo dei prodotti che per essere già poveri di alcaloidi non richiedono e non si prestano ad essere attenuati; ciò in quanto tutte le

esperienze fatte finora hanno dimostrato che quando si scende con la denicotinizzazione oltre un certo limite, il gusto muta in modo tale da riuscire assolutamente inaccettabile per il fumatore. L'unico prodotto italiano a forte tasso di nicotina (circa il 4 per cento) è il sigaro Toscano: e per questo prodotto il Monopolio si è preoccupato di produrre un tipo « attenuato » e cioè ridotto dal 4 a circa l'1 per cento di alcaloidi. Devo però farle presente che benchè il prodotto attenuato sia in vendita da anni e anni, praticamente il suo consumo è nullo in quanto, per esempio, nel decorso mese di gennaio si sono venduti oltre 128.000 kilogrammi di Toscani e Toscanelli e solo 119 kilogrammi dello stesso prodotto attenuato (cioè meno dell'1 per mille). Il filtro sulle sigarette riduce senza dubbio il tasso di nicotina senza mutare sostanzialmente il gusto del prodotto: per questo motivo l'Amministrazione ha adottato filtri che sono risultati tra i più filtranti e ha messo in vendita ben 7 tipi di sigarette con filtro in modo che il fumatore stesso possa scegliere fra il tipo con e senza filtro. Abbiamo in programma entro l'anno di mettere in vendita un altro tipo di sigaretta a largo consumo anche con filtro. Per concludere mi permetto farle presente che qualsiasi disposizione limitativa si voglia applicare, questa deve essere disposta per legge e mi auguro che non si facciano discriminazioni, come avviene attualmente per la pubblicità, non nascondendole la mia speranza che anche per la pubblicità il legislatore, in un giorno che mi auguro vicino, abolisca ogni discriminazione vietandola per tutti oppure che il potere esecutivo e quello legislativo la riammettano anche per noi »;

ricordando infine la conclusione della risposta avuta dal Ministro della sanità in carica il 22 gennaio 1959 di « non avere la possibilità di impedire, in via amministrativa, la pubblicità effettuata direttamente dalle case produttrici per le sigarette estere », si chiede la immediata presentazione di un disegno di legge adeguato, che proibisca fra l'altro la pubblicità per ogni specie di sigarette nostrane ed estere (680).

STURZO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici per conoscere:

perchè alle promozioni al grado di Consigliere di 1ª classe avvenute in applicazione della legge 17 aprile 1957, n. 270, sia stata data la decorrenza — nel Ministero dei lavori pubblici — agli effetti economici soltanto dal 3 aprile 1958 (giorno successivo a quello del Consiglio di amministrazione), anzichè quella del 21 maggio 1957, data di entrata in vigore della legge stessa. Tale decorrenza, confermata agli interessati — sentito il parere della Presidenza del Consiglio dei ministri — dalla Direzione generale degli Affari generali e del Personale con lettera in data 5 gennaio 1959, appare errata, trattandosi di promozione con effetto giuridico dal 15 dicembre 1951, su semplice domanda degli interessati e in soprannumero.

In particolare se non ritengano iniquo tale trattamento, considerato lo spirito della legge inteso ad attenuare le disparità esistenti in favore degli impiegati ex squadristi e in danno di quelli non fascisti e non squadristi, e tenuto conto che non si può certo far carico agli interessati se l'anzidetta legge 17 aprile 1957, n. 270, per quanto pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 6 maggio 1957, ha avuto applicazione nel Ministero dei lavori pubblici, con inspiegabile ritardo, soltanto nel Consiglio di amministrazione del 2 aprile 1958 (681).

DE LUCA Luca

**Ordine del giorno**
**per la seduta di martedì 17 marzo 1959**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 17 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle interpellanze.

SPANO (DONINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli*

*affari esteri e della difesa.* — Per sapere in quali condizioni e con quali prospettive politiche e militari sia avvenuta — senza che il Parlamento italiano ne sia stato informato — la consegna dei missili e delle relative attrezzature all'Esercito italiano (67).

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo di fronte alla decisione del gruppo saccarifero Montesi, di sopprimere nello stabilimento di Cavarzere (Venezia) la produzione dello zucchero dalla bietola e di rendere saltuaria la stessa dezuccherazione del melasso. Se la decisione fosse mantenuta, Cavarzere — la cui degradazione economica allarma tutta intera la popolazione — sarebbe veramente colpita a morte. Non soltanto l'unico stabilimento industriale verrebbe pressochè smobilitato, ma altrettanto gravi sarebbero anche le ripercussioni nelle campagne in conseguenza della riduzione del 60 per cento della superficie coltivata a bietole. L'ulteriore riduzione dei redditi di lavoro andrebbe a tutto scapito delle attività commerciali che sono già deboli ed incerte.

Cavarzere subì la distruzione bellica del 96 per cento del suo centro abitato. Poi venne investita e sommersa dall'alluvione.

Il linificio, che aveva un organico di 150 unità e per 6-8 mesi all'anno era fonte di lavoro per 600-700 operai, sul finire dell'estate 1952 venne smobilitato e chiuso.

Ora è la volta dello zuccherificio, e non c'è alcuna altra industria.

I seguenti dati dimostrano quanto impressionante sia la situazione: nel 1951 Cavarzere contava 29.362 abitanti; al 31 dicembre 1957 la popolazione era scesa a 24.059 unità. In sette anni emigrarono 8.004 cittadini. Nel 1950 nelle campagne erano occupati circa 2.500 lavoratori tra salariati, accordati, obbligati, permanenti ed abituali.

Oggi ne sono rimasti poche centinaia; gli altri sono o emigrati o disoccupati. in crisi è anche la piccola azienda contadina.

Commercianti e bottegai sono gravati dalle conseguenze di questa pesantissima situazione. Ciò premesso, e considerato che Cavarzere — grande mutilata di guerra — è stata dichiarata zona depressa, l'interpellante chiede di conoscere anche a quali misure e a quali investimenti il Governo intenda ricorrere per promuovere la rinascita dell'economia cavarzerana (131).

MASCIALE (MARIOTTI, PAPALIA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda a verità che i proprietari delle Acciaierie e Ferriere Pugliesi di Giovinazzo (Bari) abbiano deciso la chiusura della fabbrica per la fine di dicembre 1958 ed il conseguente licenziamento di quasi 700 operai che lavorano nell'azienda stessa.

Ricordano a chi di ragione che questo provvedimento preoccupa vivamente l'opinione pubblica e le famiglie dei lavoratori perchè porta un gravissimo colpo all'economia di tutta la zona (94).

MAMMUCARI (MINIO). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerando che nella totalità dei Comuni della provincia di Roma buona parte e, in molti casi, la maggior parte delle case sono pericolanti e fatiscenti e quindi inabitabili;

constatato che a Rocca di Papa, Castelnuovo di Porto, Monterotondo e Tolfa, famiglie hanno perduto la vita a seguito dei crolli di case notoriamente pericolanti e che altre numerosissime famiglie in altri Comuni corrono il pericolo di restare sepolte sotto le macerie delle abitazioni, a causa dell'impossibilità di scegliere altri alloggi data la mancanza di case e l'assoluta insufficienza degli stanziamenti predisposti al fine di provvedere ad un sia pur graduale risanamento edilizio;

interpellano l'onorevole Ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare:

per impedire che altri cittadini dei Comuni e della provincia di Roma perdano la vita a seguito di crolli di case dichiarate o evidentemente pericolanti e fatiscenti; per accelerare la costruzione di alloggi utilizzando gli stanziamenti — già deliberati — dell'I.N.A.-Casa, dell'Istituto autonomo case popolari e degli altri Enti pubblici e delle pubbliche Amministrazioni; per impostare un piano di risanamento edilizio tale da consentire l'assorbimento delle case fatiscenti e pericolanti e la costruzione di case per i senza tetto e in generale per le famiglie che fossero obbligate ad abbandonare gli alloggi dichiarati inabitabili (109).

La seduta è tolta (*ore 12,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari